

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana
(Presidente Prof. Daniela Gionta)
presso l'Accademia della Crusca
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

CECILIA SIDERI

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DEI
VOLGARIZZAMENTI DI TESTI GRECI A FIRENZE
NEL SECONDO QUATTROCENTO:
PERCORSI, TESSERE E SPUNTI DI RICERCA *

Obiettivo del contributo è presentare tre brevi note inedite di ricerca e formulare alcune riflessioni preliminari emerse da un'indagine in corso relativa alla tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci prodotti a Firenze nel secondo Quattrocento. Si tratta di una ricerca ad ampio raggio ancora in fase aurorale, che ha preso forma a seguito di uno studio approfondito di singoli testi, approvato a risultati già a stampa (o in corso di stampa), oppure oggetto di contributi in preparazione da parte di chi scrive: ciò determina la natura di 'schede' che caratterizza queste pagine.

La situazione fiorentina nella seconda metà del XV secolo presenta, rispetto ad altre aree della penisola, caratteri peculiari sotto il profilo della produzione di volgarizzamenti di opere greche; am-

* University of Warwick, cecilia.sideri@warwick.ac.uk. Questa pubblicazione è esito del progetto *Vernacular Culture and Greek Texts in Renaissance Florence* (VerGreer), finanziato dall'ente governativo britannico UK Research and Innovation, nel contesto del fondo di garanzia Marie Curie Skłodowska Actions 2022 (reference number EP/X021475/1; September 2023-September 2025). Si farà uso delle seguenti sigle: ASFi = Firenze, Archivio di Stato; MaP = ASFi, Mediceo Avanti il Principato; BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; BML = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana; BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale; BR = Firenze, Biblioteca Riccardiana; MDI, seguito dal numero del volume = serie di volumi dei Manoscritti Datati d'Italia, <https://www.manoscrittidatati.it/md/i-volumi.php?id=16>; Oxford BL = Oxford, Bodleian Library. Per le risorse in rete l'ultima data di accesso è il 15.04.2024. Si distinguono le Figure (Fig.), numerate con cifre arabe e inserite nel corpo del testo, dalle Tavole (TAV.), che sono invece numerate con cifre romane e collocate in coda al contributo.

bito, quest'ultimo, perlopiù considerato di «retroguardia»¹ e nel complesso poco indagato (salvo casi isolati o specifici, quali, ad esempio, le traduzioni aristoteliche e alcuni fra i molti volgarizzamenti allestiti alla corte di Ferrara).² L'eccentricità fiorentina fu lucidamente messa in evidenza ormai più di trent'anni fa da Giuliano Tanturli.³ Tanturli osservava che a Firenze le novità greche furono assorbite con lentezza e diffidenza da parte della cultura volgare, ancora arroccata su un canone di letture trecentesche: a suo avviso la città toscana, divenuta nella prima metà del XV secolo centro propulsore delle traduzioni umanistiche dal greco in latino, faticò nella seconda metà del secolo a compiere l'ulteriore passo di mediazione rappresentato dalla produzione di volgarizzamenti. Se a Ferrara, a Milano e a Napoli i rispettivi governanti stimolarono umanisti del calibro di Boiardo, Leonicensi, Decembrio a una precoce corsa a volgarizzare i 'nuovi' testi greci approdati in Occidente all'alba del Quattrocento e ormai latinizzati, a Firenze si assistette invece a un fenomeno non solo quantitativamente ridotto, attardato e concentrato su testi di breve estensione, ma anche caratterizzato da dinamiche socio-culturali e politiche radicalmente di-

¹ C. DIONISOTTI, *Tradizione classica e volgarizzamenti*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, 109.

² Per un quadro generale e bibliografia di riferimento ci si permette di rimandare a C. SIDERI, *La fortuna di Diodoro Siculo fra Quattrocento e Cinquecento. Edizione critica dei volgarizzamenti della «Biblioteca storica», libri I-II*, De Gruyter, Berlino-Boston, 2022, XI e n. 9, 99 n. 2, 142-64; per Aristotele vd. almeno E. REFINI, *The Vernacular Aristotle: Translation as Reception in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press e le pubblicazioni esito del progetto ERC *Aristotle in the Italian Vernacular: Rethinking Renaissance and Early-Modern Intellectual History (c. 1400 - c. 1650)*, diretto da Marco Sgarbi e David Lines: <https://cordis.europa.eu/project/id/335949/it>; per Ferrara vd. *infra* la n. 4.

³ G. TANTURLI, *La cultura fiorentina volgare del Quattrocento davanti ai nuovi testi greci*, «Medioevo e Rinascimento» 2 (1988), 217-43; ma vd. già ID., *I Benci copisti. Vicende della cultura volgare fiorentina fra Antonio Pucci e il Ficino*, «Studi di filologia italiana», 36 (1978), in part. 225-45; poi ID., *Marsilio Ficino e il volgare*, in *Marsilio Ficino. Fonti, testi, fortuna*. Atti del convegno internazionale (Firenze 1-3 ottobre 1999), a cura di S. GENTILE e S. TOUSSAINT, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, 183-213.

verse.¹ Cosimo de' Medici, dotato di buona cultura umanistica, era interessato semmai a versioni latine, e la situazione non cambiò di molto negli anni di Piero de' Medici, né in quelli del Magnifico, che, pur strenuamente impegnato in prima persona nella rivalutazione letteraria del volgare, non fu però mai assiduo patrocinatore di volgarizzamenti.² Di conseguenza questi ultimi, non di rado

¹ Un utile paragone quantitativo, con ricca elencazione di testi, è in TANTURLI, *La cultura*, 220-25 (vd. comunque già DIONISOTTI, *Tradizione classica*, 121-31). Per un quadro dei volgarizzamenti a Ferrara, Napoli e Milano ci si limita di necessità a rimandare, per brevità e senza intenti di esaustività, ai seguenti titoli (con bibliografia precedente): per Ferrara A. TISSONI BENVENUTI, *I libri di storia di Ercole d'Este. Primi appunti*, in *Il Principe e la storia. Atti del convegno* (Scandiano 18-20 settembre 2003), a cura di T. MATARRESE e C. MONTAGNANI, Novara, Interlinea, 2005, 239-66 (ma vd. anche, più recentemente, EAD., *Curiosando tra i libri degli Este. Le biblioteche di corte a Ferrara da Nicolò II [1361-1388] a Ercole I [1471-1505]*, Novara, Interlinea, 2023, *passim*); le edizioni dei volgarizzamenti boiardi uscite sotto gli auspici del Centro Studi Matteo Maria Boiardo (i cui riferimenti possono essere recuperati all'indirizzo <https://boiardo.letteratura.it/opere-di-matteo-maria-boiardo/>); *Plutarco, "La fortuna o la virtù di Alessandro Magno" e il volgarizzamento di Ludovico Sandeo*, edizione critica e commentata a cura di V. GRITTI, Milano, Mimesis-Jouvence, 2020; per Napoli G. FERRAÙ, *Proposta storiografica e percorsi esemplaristici in volgarizzamenti-epitomi per i re aragonesi di Napoli*, in *Il Principe e la storia*, 397-414; C. COLUCCIA, *Napoli aragonesa negli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento. La grande stagione dei volgarizzamenti*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI. Atti del convegno internazionale "Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani"* (Salerno, 24-25 novembre 2010), a cura di S. LUBELLO, Strasbourg, ELIPHI, 2011, 87-102; per Milano M. ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 170 (1993), 161-19, 322-42; M. PADE, *Curzio Rufo e Plutarco nell'"Istoria d'Alexandro Magno". Volgarizzamento e compilazione in un testo di Pier Candido Decembrio*, «Studi umanistici piceni», 18 (1998), 101-13.

² La situazione dei volgarizzamenti dal greco riflette, almeno in parte, la divaricazione linguistico-culturale e politica schematicamente messa in luce da Martelli per l'età di Cosimo e Piero de' Medici, sino a Lorenzo: da un lato il fronte dell'oligarchia, promotore e lettore di testi volgari, soprattutto poetici, dall'altro quello medico, fautore del latino e della filosofia. Tale spaccatura, secondo Mario Martelli, avrebbe trascolorato, passato 'il filtro degli anni '60', in una nuova strategia politico-culturale portata avanti da Lorenzo e in un nuovo equilibrio fra latino e volgare, con netta ripresa di quest'ultimo, nutrita anche del supporto medico: M. MARTELLI, *La cultura letteraria nell'età di Lorenzo*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, a cura di G. C. GARFAGNINI, Firenze, Olschki, 1992, 39-84; ID.,

opera di umanisti minori, talvolta del tutto anonimi, vennero perlopiù dedicati a personaggi fiorentini marginali, oppure indirizzati all'esterno, soprattutto verso Napoli e Ferrara.¹

Pur formulando un bilancio negativo circa la particolare 'via fiorentina' alla ricezione volgare delle novità greche, Tanturli scorgeva in essa un elemento di notevole interesse, vale a dire la centralità assunta da Marsilio Ficino (1433-1499) e dagli intellettuali a lui legati nella – seppur timida – produzione dei volgarizzamenti di testi greci a partire dagli anni '60 del Quattrocento. Punto di svolta era individuato nel 1463, quando il filosofo, esponente di spicco della cultura umanistica, tradusse in latino per Cosimo de' Medici un testo da poco approdato in Occidente, i 14 trattati del *Corpus Hermeticum* (noti anche con il nome del solo primo trattato, il *Pimander*).² Appena terminata la versione latina dell'opera, con pionieristico gesto di apertura Ficino affidò l'incarico di volgarizzarla al suo amico e 'confilosofo' Tommaso Benci,³ di professione mercante: dunque, membro di quel ceto sociale cui generalmente era precluso il miele delle novità greche, se non offerto in traduzione

Letteratura fiorentina del Quattrocento. Il filtro degli anni Sessanta, Firenze, Le Lettere, 1996, in part. 57-61. Si tratta, chiaramente, di una semplificazione, che, come tale, rischia di lasciare in ombra le sfumature, ma può comunque essere utile per comprendere lo sfondo di alcune macro-dinamiche che in Firenze caratterizzarono – anche sulla lunga durata e oltre gli anni '60 – la produzione dei volgarizzamenti (di opere greche, ma non solo), quali ad esempio i meccanismi di dedica (su questo aspetto vd. subito *infra*). In merito alla necessità di superare una visione dicotomicamente oppositiva fra cultura umanistica latina (o greco-latina) e volgare a Firenze anche prima dell'età laurenziana vd. i rilievi di A. RIZZI - E. DEL SOLDATO, *Latin and Vernacular in Quattrocento Florence and Beyond: An Introduction*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 16/2 (2013), 231-42 (con ulteriori rimandi bibliografici); sul caso, molto significativo, di Leonardo Bruni in merito al rapporto latino-volgare (valorizzato già negli studi di Tanturli, e non solo), vd. almeno J. HANKINS, *Humanism in the Vernacular: The Case of Leonardo Bruni*, in *Humanism and Creativity in the Renaissance: Essays in Honor of Ronald G. Witt*, edited by C. S. CELENZA and K. GOUWENS, Leiden, Brill, 2006, 11-29.

¹ TANTURLI, *La cultura*, 239.

² MERCURI TRISMEGISTI *Pimander sive De potestate et sapientia Dei*, a cura di M. CAMPANELLI, Torino, Aragno, 2011.

³ E. RAGNI, *Benci, Tommaso*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1966, 201-3.

volgare.¹ Il volgarizzamento, terminato nell'ottobre del 1463, fu dedicato a Francesco di Nerone di Nigi Diotisalvi, anch'egli mercante, poi – verosimilmente dopo il coinvolgimento di quest'ultimo nella congiura di Luca Pitti del 1466 – ridedicato a Zanobi di Zanobi Bartolini.²

Tanturli forniva un elenco di volgarizzamenti di opere greche a lui noti prodotti a Firenze (o da fiorentini) nel secondo Quattrocento:³ poco più di una ventina di testi, di cui venivano menzionati senza pretesa di esaustività alcuni manoscritti e, se disponibili, le edizioni a stampa. Da quella lista – pressoché completa quanto ai titoli per ciò che si è potuto verificare sino ad ora, ma un censimento completo è ancora in corso – risulta chiaro il ruolo di primo piano ricoperto da personaggi notoriamente legati alla cerchia ficiniana.⁴ Oltre a Tommaso Benci volgarizzatore del *Pimander*,⁵ fra i traduttori compaiono (si fanno seguire fra parentesi i testi volgarizzati): Bernardo Nuti (*Etica aristotelica* e *De bello italico adversus Gothos* del Bruni, basato su Procopio);⁶ Bartolomeo Fonzio (*Epistole* dello

¹ *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto*, a cura di S. GENTILE e C. GILLY, Firenze, Centro Di, 1999, 19, 25, 55-59, 63-64; Il "Pimandro" di Mercurio Trismegisto. Traduction du latin en langue toscane par Tommaso Benci, manuscrit de 1463 et édition de 1549, a cura di S. TOUSSAINT, Lucca, S. Marco Litotipo, 2010.

² TANTURLI, *I Benci copisti*, 233-34.

³ Si evita di riprodurre il mero elenco (molti dei titoli saranno comunque richiamati *infra*) e si rimanda direttamente a TANTURLI, *La cultura*, 217-19, con bibliografia (di seguito si elencano in nota, solo se disponibili, le principali voci bibliografiche successive).

⁴ *Ibid.*, 236-38.

⁵ Si segnala peraltro che un capitolo non indifferente della ricezione volgare del *Pimander*, databile al 1473-1474 e anch'esso filtrato dalla latinizzazione ficiniana, è rappresentato dall'*Orazione IV* di Lorenzo de' Medici (così chiamata nell'edizione più recente, L. DE' MEDICI, *Rime Spirituali. La rappresentazione dei San Giovanni e Paulo*, a cura di B. TOSCANI, Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, 15-17; corrisponde al Capitolo V dell'ed. Orvieto del 1992; ma T. ZANATO, *Note a una monumentale edizione laurenziana*, «Rivista di letteratura italiana», 10 [1992], 289-360, in part. 354 suggerisce la denominazione di 'Inno'): si tratta di una parafrasi poetica in volgare del XIII trattato ermetico, condotto sulla versione di Ficino.

⁶ Entrambi i testi sono stati oggetto della tesi dottorale inedita di A. SANTONI, *I volgarizzamenti di Bernardo di ser Francesco Nuti. L'«Etica d'Aristotile» e il «De bello*

Pseudo-Falaride, *Ad Alexandrum* dello Pseudo-Demostene, *Lettera di Aristeia*, *Calunnia* di Luciano, questi ultimi due dedicati rispettivamente a Borso e ad Ercole d'Este);¹ Iacopo Bracciolini (*Ciropedia* di Senofonte dedicata a Ferrante d'Aragona, vd. *infra*); Alessandro Braccesi (Appiano);² Giovanni Cocchi (San Basilio, *Orazione sugli studi liberali*);³ Girolamo Benivieni (*Amor fuggitivo* di Mosco, vd. *infra*); Filippo Valori (Erodiano). La prevalenza stessa di testi filosofico-morali, mitologici e spirituali può essere letta come riflesso degli interessi coltivati entro l'ambiente ficiniano (d'altra parte, è facile intuire come tali temi potessero incontrare il gusto e le esigenze di svago, ma anche di guida morale, dei lettori fiorentini di testi volgari). A tale proposito, oltre a quanto elencato sopra, si ricorderanno almeno le traduzioni anonime dell'*Ipparco* pseudo-platonico condotto sulla versione latina di Marsilio Ficino,⁴ dei primi

italico adversus Gothos", Università degli studi di Firenze, 2019, rel. G. Tanturli, C. Bianca; EAD., *Per l'edizione critica del volgarizzamento dell'"Etica d'Aristotele"*. *Primi sondaggi sulle varianti*, in *Storia, tradizione e critica dei testi. Per Giuliano Tanturli*, a cura di I. BECHERUCCI e C. BIANCA, I, Lecce, Pensa, 2017, 219-29.

¹ Si rimanda per brevità alla bibliografia raccolta in SIDERI, *La fortuna*, 145, 154-57, segnalando però nello specifico L. SILVANO, *Un inedito volgarizzamento di Bartolomeo Fonzio. L'orazione pseudodemostenica "Ad Alexandrum"*, «Interpres», 33 (2015), 249-60 e la tesi inedita di C. SANDRINI, *La "Lettera di Aristeia" nel volgarizzamento di Bartolomeo Fonzio*, Università degli studi di Firenze, 2018, rel. C. Bianca. Ho in preparazione un'edizione critica del volgarizzamento della *Calunnia* luciana del Fonzio.

² Per alcune novità sulla tradizione manoscritta del volgarizzamento rispetto a quanto segnalato da Tanturli vd. D. CONTI, *Braccesi, Alessandro*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento II*, a cura di F. BAUSI, M. CAMPANELLI, S. CARRAI, T. DE ROBERTIS, S. GENTILE, J. HANKINS, Roma, Salerno, in c. di s. Ringrazio Daniele Conti per avermi consentito di leggere la voce in anteprima.

³ B. MAXSON, *"This Sort of Men": The Vernacular and the Humanist Movement in Fifteenth Century Florence*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 16 (2013), 257-71, in part. 260, 263-65; tesi triennale inedita di A. SANTONI, *Il volgarizzamento di Giovanni Cocchi dell'orazione ai giovani di San Basilio, edizione critica*, Università degli studi di Firenze, 2011, rel. G. Tanturli. Per un secondo volgarizzamento dell'opera vd. *infra*.

⁴ Conservato nel ms. BNCf Magl. VIII 1415 (TANTURLI, *I Benci copisti*, 280-82; ID., *Marsilio Ficino e il volgare*, 728-29); anche di questo breve testo ho intenzione di allestire un'edizione.

due libri di Diodoro Siculo¹ e dei sermoni di Efrem Siro, in due volgarizzamenti diversi basati sulla silloge latina del Traversari.²

Se dunque in altri centri italiani i volgarizzamenti delle primizie testuali greche ricevettero impulso e finanziamento da parte dell'*élite* politica, di cui assecondarono richieste e interessi (questo il caso lampante di Ferrara, dove prevalsero i testi storici, in accordo con i gusti di Ercole d'Este), a Firenze il loro allestimento dovette perlopiù passare per un canale diverso, vale a dire – si direbbe – attraverso la spontanea iniziativa di Ficino e degli intellettuali a lui vicini. Ciò può ben aver avuto un impatto negativo sulla quantità della produzione di tali testi, nonché forse sulla scelta di tradurre opere poco voluminose: non sarà inutile ricordare che il volgarizzare era pratica lunga e faticosa, di cui molti umanisti e intellettuali attivi in contesto cortigiano si fecero carico per vincoli di servizio verso il committente, o sperando in una ricompensa da parte dei dedicatari. Non è insomma detto che l'esiguità numerica dei volgarizzamenti fiorentini, in effetti imparagonabile alla panoplia di quelli ferraresi e napoletani, sia necessariamente sintomo di una mancata ricettività da parte della cultura volgare locale, in specie di quella componente dedicata al commercio, agli affari e alla politica senz'altro ancora interessata a un repertorio testuale trecentesco percepito come familiare,³ ma anche aperta agli stimoli provenienti dalla sfera umanistica⁴ e simbolicamente coinvolta, mediante la figura di Tommaso Benci, in quel fondamentale atto di mediazione che fu il *Pimandro* volgare del '63. Con ciò non si vuole negare il tono minore che caratterizzò a Firenze il processo di volgarizzamento delle novità greche, ma provare ad aprire lo sguardo sugli oggetti e i soggetti concreti attraverso cui quel processo si realizzò, dunque sulla tipologia di manoscritti che tramandano tali volga-

¹ SIDERI, *La fortuna*, 99-164; 253-352; 401-646; 649-734.

² TANTURLI, *La cultura*, 218.

³ *Ibid.*, 228; TANTURLI, *I Benci copisti*.

⁴ Lo confermano due studi recenti: REFINI, *The Vernacular Aristotle*, 128-79; C. RUSSO, *Firenze nuova Roma. Arte retorica e impegno civile nelle miscellanee di prose del primo Rinascimento*, Firenze, Cesati, 2019.

rizzamenti, sui loro copisti e sui loro possessori, per vedere se per caso non emerga una vivacità di ricezione un po' più sfaccettata del previsto:¹ addentrarsi insomma a fondo in un territorio poco esplorato della produzione volgare del secondo Quattrocento fiorentino (tentativo cui Tanturli stesso, a partire dalla sua panoramica generale, pareva invitare, nonostante la negatività del bilancio complessivo)² e far interagire i risultati con il nutrito panorama degli studi disponibili su quel contesto, arricchendolo, se possibile, di qualche tessera, filo o intreccio inedito.³

La prima scheda ha l'obiettivo di fornire un quadro generale della tradizione manoscritta del *Pimandro* benciano sotto il profilo delle dinamiche di produzione e fruizione degli esemplari, focalizzando l'attenzione, attraverso l'illustrazione di un caso specifico, soprattutto su quel nodo sinergico fra circoli colti umanistici e contesto cittadino mercantile-artigiano, ma anche politico-amministrativo, che sembra aver caratterizzato la ricezione dei testi greci a Firenze. I testimoni noti del *Pimandro* sono diciotto,⁴ di cui è stata

¹ Non c'è modo di affrontare in questa sede un discorso comparativo fra Ferrara – ma anche Napoli o Milano – e Firenze, che sarebbe di grande interesse (vd. già DIONISOTTI, *Tradizione*, 121-32). Ci si limita a osservare che i volgarizzamenti ferreasi sono spesso attestati solo in manoscritti della biblioteca di Ercole (talvolta perduti, ma registrati negli inventari), o in poche altre copie di lusso legate alla corte (TISSONI BENVENUTI, *I libri di storia*). Ciò fa riflettere sul raggio di diffusione di quei testi e sulla necessità di valutare separatamente il dato numerico assoluto e quello, pluridimensionale, della tradizione manoscritta, con i contesti di ricezione che essa illumina.

² Vd. ad es. le tesi di A. Santoni citate *supra*, di cui Tanturli fu relatore.

³ A proposito di intrecci inediti, si segnala quello emerso circa il volgarizzamento anonimo di Diodoro Siculo conservato nei mss. BNCF Magl. XXIII 46 e Marston 73 della Beinecke Library di Yale (SIDERI, *La fortuna*), per il quale è dimostrabile un legame sicuro con Cristoforo Landino, e forse anche con Iacopo Bracciolini (*ibid.*, 116-71).

⁴ P. O. KRISTELLER, *Ficino and His Work After Five Hundred Years*, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e documenti*, a cura di G. C. GARFAGNINI, I, Firenze, Olschki, 1986, 15-196, in part. 167, da integrare con il ms. BML Acquisti e doni 880: *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete*, 58-59.

proposta una prima classificazione;¹ manca ancora una descrizione complessiva, e non sono mai stati offerti dati codicologici, anche solo orientativi, sull'insieme della tradizione.²

Un esame di prima mano dei diciotto esemplari evidenzia innanzitutto che la tipologia maggioritaria di manoscritti (undici) è rappresentata da esemplari cartacei di modesta fattura, verosimilmente trascritti per uso privato in area fiorentina (o almeno toscana); non di rado il testo ermetico è accostato ad altre letture volgari, assai indicative degli interessi e della cultura media di riferimento di chi li allestì. È significativo il fatto che otto su undici risultano scritti da mani che presentano tratti mercanteschi. Merita di aprire la serie il ms. A.IX.28 della Biblioteca Universitaria di Genova, un corposo zibaldone dei Benci stessi: il primo testo è proprio il *Pimandro* di Tommaso, trascritto inizialmente in mercantesca da suo fratello Giovanni, poi da diversa mano mercantesca, non identificata.³

Gli altri esemplari appartenenti alla suddetta tipologia sono:

- FIRENZE, Biblioteca Marucelliana, ms. C 285, in elegante mercantesca con influssi di umanistica, databile al tardo Quattro-primi Cinquecento;⁴

¹ S. NICCOLI, *Note filologiche su testi volgari di Marsilio Ficino*, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*, I, 239-50, in part. 243-47.

² Eventuali singole schede descrittive disponibili saranno richiamate in nota; valgono altrimenti le voci bibliografiche alle due nn. precedenti.

³ TANTURLI, *I Benci copisti*, 287-96. La sola sezione con il *Pimandro* è digitalizzata al seguente indirizzo: <https://bibdig.museogalileo.it/tecanew/opera?bid=1059434&seq=2>.

⁴ Su questo esemplare la stessa mano di chi ha vergato il testo ha anche trascritto in apertura un sonetto di accompagnamento (f. 1r), che invita il destinatario – di cui non conosciamo l'identità – a leggere il *Pimandro* volgare per poter «pervenir per tal mezzo al vero fine». Se ne propone la trascrizione di seguito. Gli interventi sono limitati allo scioglimento delle abbreviazioni, all'adeguamento all'uso moderno di *u/v* e di maiuscole e minuscole e all'introduzione di diacritici e punteggiatura. «Colui che brama satiar la sua mente | d'un salubre sapore al dolce mixto, | ghusti del buon Mercurio Trismegisto | el fructo di questa opera presente, | nella qual si denota expressamente | l'advenimento del vero Idio Chrysto, | del buon la gloria, la pena del tristo, | l'universal iuditio d'ogni gente. | In questo specchio si rimira et scorgie, | qual del sol ombra ne l'onde purgate, | la via che guida alle

- BML Plut. 43.22, in una corsiva dai tratti mercanteschi di tardo Quattrocento o primo Cinquecento; in calce al testo si legge la preghiera *O alto et glorioso iddio, illumina le tenebre* attr. a San Francesco;¹
- BML Redi 91, finito di copiare nel 1474 – assieme al volgarizzamento trecentesco della *Consolatio philosophiae* boeziana allestito dal senese Grazia di Meo – da Matteo di Fruosino cappellano di Santa Maria a Bovino (Vicchio), per sé o per la propria comunità, in una scrittura di impianto umanistico ma con forti influssi della *textualis* e alcuni tratti cancellereschi;²
- BML Segni 3, in mercantesca, datato 1473, a «Pisa, nella Roccha di san Giorgio», contenente anche le opere volgari di Petrarca, la lettera napoletana del Boccaccio, una prosa anonima su casi di giustizia negata, un'anonima *pistola* a Luca Pitti «sopra la disputa di nobiltà»;³
- BNCF Naz. II I 71, scritto fra il 1476 e il 1493 da Antonio di Piero di Niccolao di Manetto da Filicaia (1430-ca. 1512) – un copista caro a Tanturli – in scrittura semicorsiva su base mercantesca;⁴ accompagnano il *Pimandro* una ricca congerie di *pistole e dicerie* tipica delle miscellanee retorico-civili fiorentine di recente studiate da Camilla Russo (dietro sollecitazione, ancora una volta, di spunti di ricerca tanturliani),⁵ il volgarizzamento duecentesco dell'*Etica* di Aristotele fatto da Taddeo Al-

virtù divine. | Leggete adunque questa che vi porgie | un vostro fedel servo, onde possiate | pervenir per tal mezzo al vero fine». P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, I, Leiden, Brill, 1963, 109 – seguito da TANTURLI, *Marsilio Ficino e il volgare*, 741 n. 74 – lo assegna al XVI sec. *in.*, come in effetti lascerebbero pensare alcuni tratti manierati della scrittura.

¹ Digitalizzazione: <https://teca.bml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/487219/rec/1>. La filigrana (molto simile a Briquet 6280, Firenze, 1506-1510) farebbe propendere più per i primi del Cinquecento.

² MDI 12, 72-3, tav. 70.

³ Scheda a cura di L. SACCHINI: <https://petrarch.mml.ox.ac.uk/manuscripts/rvf-and-triumphi-with-index-florence-biblioteca-medicea-laurenziana-segni-3>.

⁴ T. DE ROBERTIS, *Tanturli e i copisti*, «Medioevo e Rinascimento», 31 (2017), 329-39, in part. 337-39, con un quadro sul *background* culturale del copista. Digitalizzazione: <https://archive.org/details/fondo-nazionale-ii-i-71/page/n29/mode/2up>.

⁵ RUSSO, *Firenze nuova Roma*, 22 e *passim*; sulle miscellanee indagate da Russo avevano offerto importanti contributi, oltre a Tanturli, già Sara Berti e Simona Brambilla: per la bibliografia pregressa vd. CICERONE, *Pro Marcello. Volgarizzamento toscano già attribuito a Leonardo Bruni*, a cura di S. BERTI, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2010.

- derotti, quello della *Consolatio* boeziana di Grazia di Meo (presente anche nel BML Redi 91, cfr. *supra*), canzoni del senese Bindo Bonichi e, infine, una corposa sezione retorica costituita perlopiù da orazioni liviane tradotte in volgare e dal volgarizzamento quattrocentesco anonimo della *Pro Marcello* di Cicerone;¹
- BNCf Panciatichi 125, in una corsiva tardo-quattrocentesca o dei primi anni del Cinquecento;²
 - BR 1596, contenente, oltre al *Pimandro*, il volgarizzamento trecentesco della *Consolatio* boeziana fatto dal fiorentino Alberto della Piagentina, finito di copiare nel 1484 in una corsiva con sporadici influssi mercantili da Giovanni di Matteo Strozzi, membro della celebre famiglia di mercanti e banchieri fiorentini, noto per aver trascritto importanti manoscritti di opere dell'Alberti (sulla sua figura torneremo *infra*);³
 - BR 1792, un composito non omogeneo, in cui l'unità con il *Pimandro* (ff. 141-180) è in corsiva tardo-quattrocentesca o primo-cinquecentesca con influssi mercantili, molto simile a quella del BML Plut. 43.22 (anche qui si legge in conclusione la preghiera *O alto et glorioso iddio*);⁴
 - BR 2174, composito omogeneo che tramanda un erbario seguito dal testo di Benci, in mercantile di secondo Quattrocento;⁵
 - Oxford, BL, Canon. ital. 207, in corsiva tardo-quattrocentesca o di primo Cinquecento.

¹ Una scheda del codice, con tavola completa dei contenuti, è *ibid.*

² Due tipologie di filigrane, una genericamente accostabile a Briquet 3541 (Firenze, 1529 Firenze), l'altra a Briquet 5544 (Firenze 1496-1498; var. id. Lucca 1496-1499).

³ MDI 14, 26-27; sul copista (trascrittore anche dei BNCf Magl. XIX 97, Magl. XXI 90, BML Pal. 112 e di due codici ad oggi irreperibili) vd. *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, a cura di R. CARDINI, L. BERTOLINI, M. REGOLI, Firenze, Mandragora, 2005, 320-23, 383-85 e L. BOSCHETTO, *Alberti e gli Strozzi tra Firenze e Napoli*, «Albertiana», 26 (2023), 97-109 (relazione scritta di un intervento tenuto al convegno *Leon Battista Alberti a Napoli. La corte aragonese e la lezione albertiana*, Capri, 21-22 maggio 2004), da cui si evince che Giovanni esercitò la professione di mercante presso il banco napoletano del suo lontano parente Filippo Strozzi.

⁴ La filigrana è simile a Briquet 2515 (Pisa, 1515).

⁵ *Alambicchi di parole. Il ricettario fiorentino e dintorni: Firenze, Biblioteca Riccardiana 18 ottobre 1999-15 gennaio 2000*, a cura di G. LAZZI e M. GABRIELE, Firenze, Polistampa, 1999, 139-40, 222. Digitalizzazione: <http://teca.riccardiana.firenze.sbn.it/index.php/it/>.

Difficile esprimersi sulle modalità di produzione del BNCF, Magl. XII 36, un dimesso codice cartaceo di secondo Quattrocento in *antiqua* fiorentina di piccolo modulo, appartenuto nel XVI sec. a Baccio Valori il giovane (nota di possesso a f. 1r), così come sul ms. 2248 della Biblioteca Angelica di Roma, un cartaceo databile almeno agli anni '30 o '40 del Cinquecento, in un'elegante cancelleresca calligrafica.¹ Sono invece sicuramente opera di professionisti, copie 'a prezzo', i restanti cinque esemplari della tradizione, tutti databili all'incirca agli anni '60-'70 del Quattrocento: il BML Plut. 27.9 (in *antiqua* fiorentina, con stemma di Marsilio Ficino);² i due unici mss. pergamenei della tradizione, ossia il BML Martelli 10 (in umanistica anch'essa fiorentina, decorato a bianchi girari, con stemma eraso)³ e l'Ott. lat. 1167 della BAV (in *antiqua* su base ancora *textualis*, di area centro-italiana); infine, il BNCF Magl. VII 1173 e il BML Acquisti e doni 880, dei quali ora si dirà.

L'Acq. e doni 880 (TAV. I) – cartaceo, acefalo, di provenienza stroziana, acquisito dalla BML nel 1998 sul mercato antiquario –⁴ consente di arricchire di un interessante tassello il quadro di produzione e fruizione degli esemplari del *Pimandro*. Esso è sicuramente un prodotto di bottega, vergato in umanistica corsiva molto distintiva da un copista che ritengo identificabile con lo scriba di professione definito da Albinia de la Mare 'anonimo del San Marco 384'.⁵ Al-

¹ La provenienza è probabilmente fiorentina, sia per la tipologia di scrittura, sia per la filigrana, molto simile a Briquet 444 (Firenze, 1529).

² *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete*, 55-57. Digitalizzazione: <https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/501948/rec/1>.

³ MDI 12, 13.

⁴ *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete*, 58-59.

⁵ A. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento. Un primo censimento (1440-1525)*, I, a cura di A. GARZELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1985, 548 (va espunto dalla lista il ms. Oxford, BL 1029, attribuito ad Andrea de' Medici: M. CURSI, «Con molte sue fatiche»: copisti in carcere alle Stinche alla fine del Medioevo [secoli XIV-XV], in *In uno volumine. Studi sul libro e il documento in età medievale offerti a Cesare Scalon*, a cura di L. PANI, Udine, Forum, 2009, 151-92, in part. 158, 188-89). Il BML San Marco 384, contenente un volgarizzamento di Giuseppe Flavio, è digitalizzato: <http://mss.bmlonline.it/?Collection=San%20Marco>.

l'elenco di codici a lui attribuiti dalla studiosa aggiungerei anche il ben noto ms. BNCF Magl. VII 1173 (TAV. II), che tramanda anch'esso il *Pimandro* volgare del Benci preceduto dal volgarizzamento ficiniano della *Monarchia* dantesca (dunque *post* 1468), la cui mano era sinora rimasta non identificata¹ (e inoltre – da segnalare anche se esula dal *focus* specifico del presente contributo –, il BR 1559, esemplare del volgarizzamento di Curzio Rufo allestito da Pier Candido Decembrio).² Caratterizzanti sono *a* (che alterna una variante minuscola e una onciale), *g* con la sezione inferiore piccola e lievemente spostata a destra, l'ispessimento delle aste di *f* e *s*, la forma di *Œ*, la legatura *ct* ad angolo acuto, il *titulus* ricurvo. Allo stesso copista sono stati di recente attribuiti tre ulteriori manoscritti: l'It. II, 1 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (*Etica* del Nuti, datato al 1464, unico della serie del 'copista del San Marco 384' a offrire indicazione cronologica esplicita);³ il BML Redi 130 e il BNCF Magl. VIII 1370, due miscellanee retorico-civili.⁴ Si osservi che nella lista di de la Mare erano già inclusi il Marston 247 della Beinecke Library di Yale, altra miscellanea retorico-civile, il Beinecke 151 della medesima biblioteca (*Etica* del Nuti)⁵ e il ms. 542 della Biblioteca di Halkham Hall (Curzio Rufo volgarizzato dal Decembrio). L'esistenza di più copie della stessa opera trascritte dalla medesima mano assurge a conferma decisiva dell'origine commerciale di questi codici⁶ (si ag-

¹ *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*. Mostra di manoscritti stampe e documenti (17 maggio-16 giugno 1984). Catalogo a cura di S. GENTILE, S. NICCOLI, P. VITI, Firenze, Le Lettere, 1984, 53-54.

² MDI 14, 20, tav. 102 (visualizzabile anche all'indirizzo https://www.manoscrittidatati.it/mdi/item.php?id_item=1887), senza riconoscimento della mano. Nel *colophon* (192v) figurano la sigla «P. S.» (erasa) e un «III». M. CURSI, 'Fare scrivere' il Boccaccio: codici e copisti «a prezzo» fra Bologna e Firenze all'inizio del sec. XV, «Studi sul Boccaccio», 30 (2002), 321-44, in part. 322-23, osserva che molto raramente i prodotti di bottega erano sottoscritti, verosimilmente per sfuggire a controlli fiscali.

³ REFINI, *The Vernacular Aristotle*, 170.

⁴ RUSSO, *Firenze nuova Roma*, 21, 26, 254.

⁵ Digitalizzazione: <https://collections.library.yale.edu/catalog/11034895>; <https://collections.library.yale.edu/catalog/2003769>.

⁶ RUSSO, *Firenze nuova Roma*, 28-29, 193-95; M. CURSI, 'Fare scrivere', 323, 332.

giunga che i mss. BML San Marco, Magl. VIII 1370, Marciano e Beinecke 151 hanno spazio per lo stemma rimasto vuoto).

Tornando al ms. Acquisti e doni 880, già Sebastiano Gentile aveva segnalato la presenza, sulla guardia Ir, di una nota di possesso in mercantesca, cancellata ma leggibile («di Manetto di Migliorotto Migliorotti fiorentino», Fig. 1), e di un'annotazione in caratteri ibridi, solo parzialmente riconducibile all'alfabeto greco, posta alla fine del testo (f. 84v, Fig. 2), che si può decifrare come segue: «Questo libro è di [in interl.] Manet(t)o di Miglioro(t)to Migliorotti; conperai da Iacopo cartolaio che mi dice era di Iacopo Nicolini»;¹ (interessante il dettaglio relativo a meccanismi di compravendita di libri 'usati' presso i cartolai). Sul piede si legge: «DI MANETTO M.».

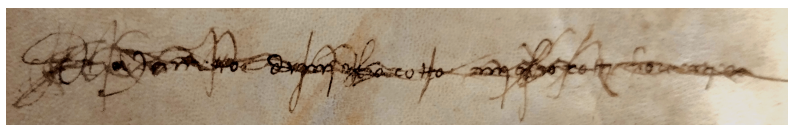


Fig. 1. FIRENZE, BML, Acquisti e doni 880, Ir. Nota di possesso cancellata di Manetto Migliorotti. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

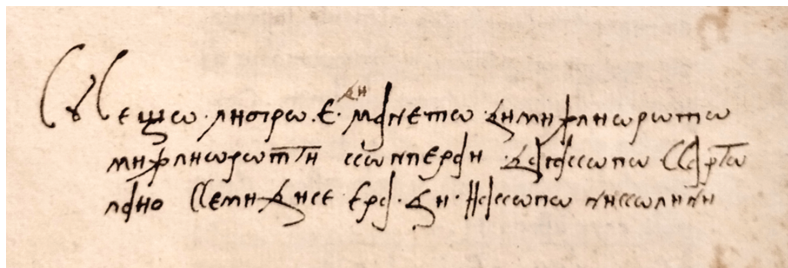
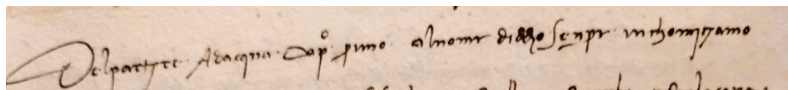


Fig. 2. FIRENZE, BML, Acquisti e doni 880, 84v. Nota di possesso in caratteri ibridi di Manetto Migliorotti. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

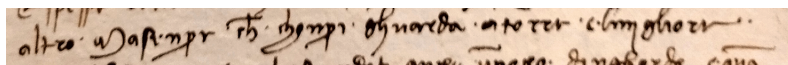
Qualche ipotesi sull'estensore della nota e possessore del mano-

¹ *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete*, 59; si accoglie lo scioglimento proposto da Gentile su suggerimento di Carlos Gilly, con una minima modifica.

scritto può essere formulata sulla scorta di questi elementi. Il ms. BNCF Pal. 923 (TAV. III) – di provenienza strozziana, scritto in ordinata mercantesca, datato al 1493 sul mg. sup. del f. 1r – reca sulla guardia IIr la seguente nota, di mano del tardo sec. XVI (almeno): «Questo libro è di Manetto Migliorotti, per notare ricette e altri segreti segnato C. Da 66 in là seguirà per ricordi di Antonio Migliorotti» (questi ultimi sono in realtà assenti: il ms. si interrompe a f. 65 e seguono alcuni ff. bianchi).¹ Il contenuto consiste in un trattato anonimo sul raffinare, fondere e partire l'oro e altri metalli, seguito da composizioni e procedimenti aggiunti dal Migliorotti stesso (sono introdotti dalla formula «Certe mie aggiunte udite dimandando e ricercando da varie persone, delle quale d'alchune ne fo et farò richordo», f. 59r). Il confronto con la nota di possesso cancellata dall'Acq. e doni 880 è disagiata, ma si osservi nella Fig. 1, sotto la cassatura, la *D* con ampia ansa a sinistra, sovrapponibile alle *D* di Manetto sul Pal. 932; anche la *M* con il primo tratto a forma di *u*, e il secondo molto ampio, staccato dal primo e prolungato sotto il rigo trova riscontro in entrambi i campioni grafici (cfr. TAV. III, di cui si



a.



b.

Fig. 3a-b. BNCF, Palatino 932, 1r, rr. 1, 28. Scrittura di Manetto Migliorotti. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

riproducono nella Fig. 3a-b subito *infra* i rr. 1 e 28, per comodità di confronto). Inoltre, l'unica annotazione sul ms. Laurenziano (f. 70r,

¹ Scheda in G. POMARO, *I ricettari del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Milano, Giunta Regionale Toscana-Editrice Bibliografica, 1991, 32-33; MDI 9, 57, tav. 76; altre utili informazioni relative alla provenienza e alla storia del manoscritto si ricavano dalla scheda su Manus Online a cura di D. Speranzi: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000276767>.

Fig. 4), al netto dell'andamento più posato, appare del tutto compatibile con la scrittura del Pal. 923 (cfr. Tav. III e subito *infra* la Fig. 5): identico il modo di tracciare *a*, *e*, *i* che si allunga sotto il rigo, le doppie // dritte e ben parallele fra loro, *r*. Molto significativo, infine, un punto a f. 59v in cui Migliorotti aggiunge in interlinea «la cierenere»: nella sillaba *-re* la *r* a forma di *rbo*, che si allunga sotto il rigo inclinandosi a destra, e la *e* onciale sono identiche a quelle della nota

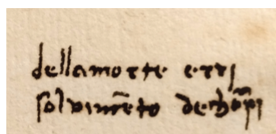


Fig. 4. FIRENZE, BML, Acquisti e doni 880, 70r. Annotazione qui attribuita a Manetto Migliorotti. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

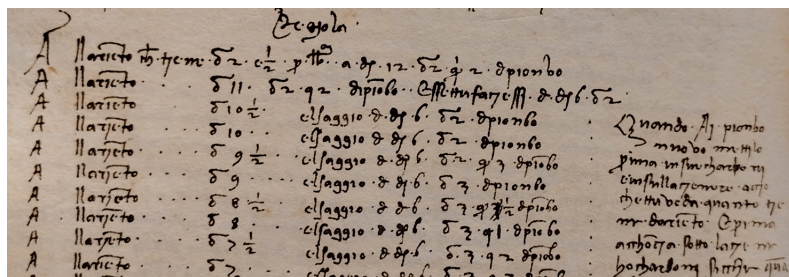


Fig. 5. BNCF, Palatino 932, f. 60v. Scrittura di Manetto Migliorotti. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

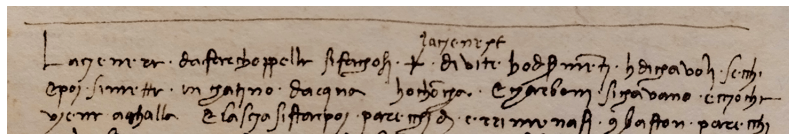


Fig. 6. BNCF, Palatino 932, f. 59v. Scrittura di Manetto Migliorotti. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

in caratteri ibridi sull'Acq. e doni 880 (Fig. 6, r. 1).

Ma chi era Manetto? Una ricerca fa emergere un solo personaggio attivo a Firenze nel secondo Quattrocento. Manetto di Migliorotto di Antonio Migliorotti, iscritto all'arte dei chiavaioli e regi-

strato come esercitante la professione di chiavaiolo nel 1459, residente nel quartiere di San Giovanni, gonfalone Chiavi, fu più volte eletto a diverse cariche, comprese quelle dei Tre maggiori (fu priore tre volte), fra il 1469 (quando dovette compiere i trent'anni: nel 1468 era risultato di età minore per l'elezione ai Buonuomini) e il 1512.¹ Di Manetto si conservano, nel fondo Mediceo avanti il Principato dell'Archivio di Stato di Firenze, otto lettere autografe, da cui si ricava che fu podestà a Pontedera fra il 1473 e il 1474, e capitano di Lunigiana tra il 1478 e il 1479.² Se ne riproduce una nella Tav. IV: la scrittura è del tutto compatibile con quella del ms. BNCF, Pal. 923. Inoltre, a Manetto sono dedicati diversi fogli all'interno di un *Quaderno di memorie della famiglia dei Migliorotti* databile alla seconda metà del XVII secolo, conservato come fascicolo sciolto di 32 fogli non numerati inserito nel ms. Passerini 21 della BNCF, assieme a due alberi genealogici della famiglia, anticamente attiva «per l'arte d'armaioli, o chiavaioli, o fabbri».³ Nel quadernetto, un anonimo membro della famiglia Migliorotti ripercorre, sullo sfondo delle vicende fiorentine dell'epoca, le numerose cariche ricoperte da Manetto (sposo nel 1466 di Lisabetta di Cypriano di Nuto Nuti, rigattiere) nella sua lunga carriera; in conclusione del profilo annota lapidariamente: «si diletto ne' suoi tempi dello studio de l'alchimia, come si vede da un libro di sua mano scritto sopra tal faccenda, nella quale spese assai e poco profitto ne

¹ ASFi, Fondo delle Tratte, consultato tramite il database *Online Tratte of Office Holders, 1282-1532*, edited by D. HERLIHY, R. BURR LITCHFIELD, A. MOLHO e R. BARDUCCI, Florentine Renaissance Resources/STG: Brown University, Providence, R. I., 2002, chiave di ricerca Manetto di Migliorotto di Antonio Migliorotti.

² MaP, XXI 349; XXV 352; XXX 239 e 830; XXXIV 461; XXXVI 72 e 97; XXXVII 641.

³ Il ms. Passerini 21 consiste in un quaderno di memorie di Pier Maria d'Orazio di Pier Maria Migliorotti, iniziato il 1° gennaio 1692 e continuato fino al maggio 1710; la mano che ha scritto il quadernetto sciolto di cui si dirà meglio *infra* appare però diversa, e precedente a quella di Pier Maria d'Orazio; la datazione approssimativa proposta si basa sul ricorrere di almeno una data esplicita a f. 20r (riferimento ad alcune carte citate come fonte dallo scrivente, che dice di averle viste «in casa del Signor Domenico Dazzi, ambe vedute a dì 20 settembre 1664 »).

⁴ Sono dedicati a Manetto i ff. 15v-22r (a 22r la citazione).

cavò»; il riferimento è, chiaramente, al ms. BNCF Pal. 923.⁴

Il ms. Acq. e doni 880 appartenne, dunque, a un membro di una famiglia delle arti minori attiva in politica,¹ il quale, avendo acquistato il volgarizzamento del *Pimander*, vi appose una nota di possesso usando un alfabeto in parte greco: così facendo ammiccava, si direbbe, alla tradizione colta cui appartiene il testo tradotto dal mercante e ‘confilosofo’ di Ficino, Tommaso Benci. Mi sembra un esempio emblematico del successo riscosso dal tentativo ficiniano di gettare un ponte fra le ‘due culture’. Ed è molto interessante, a questo proposito, il fatto che cugino di Manetto per parte di padre risulta essere un personaggio un po’ più noto, per il quale sono documentati rapporti con i circoli umanistici, Antonio di Piero di Antonio Migliorotti.² Nato nel 1456, in gioventù fu studente allo *Studium* cittadino³; ricoprì alcune cariche nel governo cittadino – almeno sino al 1512 – e fu seguace del Savonarola.⁴ Quanto al versante ‘umanistico’ della sua personalità, egli risulta dedicatario di una lettera latina e di componimenti poetici volgari dell’umanista Girolamo Benivieni (uno dei quali è un sonetto per la morte

¹ Dalla consultazione delle Tratte risulta che già il padre, lo zio e il nonno avevano ricoperto qualche carica fra i Tre maggiori, benché con intensità minore rispetto a Manetto; fu attivo in politica anche un figlio di Manetto, Migliorotto; per un cugino vd. invece subito *infra*.

² Il rapporto di cuginanza con Manetto si evince dagli alberi genealogici conservati sciolti nel ms. BNCF Passerini 21, e da un terzo albero riportato al f. 1r del quadernetto di memorie familiari di cui si è detto, che dedica alcuni ff. (25r-31r) anche al *cursus* di alcune delle cariche ricoperte da Antonio.

³ A. VERDE, *Lo Studio fiorentino, 1473-1503. Ricerche e documenti*, III, Pistoia, Memorie Domenicane, 1977, 97.

⁴ Dalle Tratte ricavo che Antonio fu priore tre volte (1492, 1497, 1512) e dei Buonomini nel 1506 e nel 1509; nel 1501 fu invece eletto Ufficiale dello *Studium* (A. VERDE, *Lo Studio fiorentino, 1473-1503. Ricerche e documenti*, I, Firenze, Olschki, 1973, 281; V, 1994, 401). Merita inoltre di essere ricordato che il 19 febbraio 1498 venne eletto Secondo Segretario, sconfiggendo Niccolò Machiavelli che compete per la medesima carica; già nel giugno 1498 fu però dimesso dalla carica, vittima delle epurazioni seguite alla caduta del Savonarola, e privato dei diritti politici per un biennio: su questo vd. N. RUBINSTEIN, *The Beginning of Niccolò Machiavelli's Career in the Florentine chancery*, «Italian Studies», 11 (1956), 72-91, in part. 79, 81-82, 89; R. BLACK, *Florentine Political Traditions and Machiavelli's Election to the Chancery*, «Italian Studies», 40 (1985), 1-16, in part. 11-12, 16.

tragica di un servitore di Giovanni Pico della Mirandola), oltre che personaggio del *Dialogo circa al sito, forma et misure dello Inferno* di Antonio di Tuccio Manetti.¹ Infine, Antonio sembra essersi dedicato con assiduità all'attività di copista 'a prezzo': fra i prodotti della sua mano spiccano in particolare esemplari contenenti opere ficiniane e alcuni manoscritti che sappiamo aver fatto parte della biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola (alle due testimonianze di Antonio Migliorotti copista note da tempo grazie a sottoscrizione esplicita, si è di recente aggiunto il *corpus* di manoscritti vergati dal cosiddetto 'Copista Durazzo', che si è proposto di iden-

¹ A. VERDE, *Lo Studio*, IV/1, Firenze, Olschki, 1985, 384; S. DI BENEDETTO, *L'edizione giuntina delle "Opere" di Girolamo Benivieni*, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 63 (2010), 165-203, in part. 182, 196; R. LEPORATTI, *Canzone e sonetti di Girolamo Benivieni fiorentino. Edizione critica*, «Interpres», 27 (2008), 144-298, in part. 165-6, 194.

² I mss. sottoscritti da Antonio sono il BML Ashburnham app. 1867, datato al 1478 (GIOVANNI DI DOMENICO DA CORELLA, *Theotocon*, a cura di L. AMATO, Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, 19-20) e il BAV Reg. lat. 1435, datato al 1480 (Virgilio, *Bucoliche e Georgiche*: VERDE, *Lo Studio*, IV, 355). L'identificazione si deve ad Albinia de la Mare, come si ricava da suoi appunti conservati presso la Bodleian Library di Oxford, segnalati di sfuggita da X. VAN BINNEBEKE, *Manuscript production in Florence*, in *The Oxford Handbook of Latin Palaeography*, edited by F.T. COULSON and R.G. BABCOCK, Oxford, Oxford University Press, 2020, 832-49, in part. 845. Còlto questo suggerimento di ricerca, l'identificazione è stata più diffusamente discussa da G. MURANO, *Copisti e collaboratori di Giovanni Pico della Mirandola: prime indagini*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XVIII*, a cura di M. G. CRITELLI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2023, 333-415, in part. 376-89. L'ipotesi è convincente sul piano paleografico, come ha messo in luce Murano; tuttavia, considerato che disponiamo di alcune informazioni sugli incarichi ricoperti da Migliorotti, la proposta andrebbe messa a sistema con i risultati dell'indagine di S. GENTILE, *Nuove considerazioni sullo 'scrittoio' di Marsilio Ficino: tra paleografia e filologia*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, edited by R. BLACK, J. KRAYE and L. NUVOLONI, London, The Warburg Institute, 2016, 385-440, il quale aveva avanzato (con molta cautela) una diversa proposta di identificazione, e fornito una ricca serie di dati relativi alla presenza della mano del 'Copista Durazzo' in documenti conservati in ASFi (soprattutto nelle serie Consiglio dei Cento, Protocolli; Provvisioni, Protocolli). Colgo intanto l'occasione per segnalare che mi sembrano da aggiungere al repertorio dei manoscritti copiati da Antonio Migliorotti anche il poco noto ms. Berlin, Staatbibliothek, Lat. qu. 911, che tramanda la traduzione latina dell'*Iliade* di Leonzio Pilato (censito in M. PADE,

tificare in Migliorotti).²

Il caso della tradizione manoscritta del *Pimandro* – di cui si è voluto isolare, nello specifico, un tassello che è parso particolarmente significativo – fa ben emergere diversi aspetti interessanti che meriterebbero di essere indagati in relazione anche ad altri volgarizzamenti: la circolazione in contesto mercantile-artigiano¹ e all'interno delle biblioteche domestiche di personaggi impegnati nell'amministrazione del governo cittadino; l'assorbimento entro miscellanee volgari tradizionali, repertorio di letture talvolta risalenti al Due-Trecento e dunque ben consolidato nella cultura cittadina, che pure non esita ad aprirsi a qualche novità greca, con un processo di personalizzazione dei *corpora* testuali recepiti dalla tradizione; il ricorrere, in veste di copisti o possessori, di personaggi già noti o semi-noti entro il *milieu* culturale fiorentino come copisti 'per passione' e fruitori di testi in volgare; ancora, merita attenzione l'immissione di tali testi entro la produzione libraria commerciale (segno, almeno in alcuni casi, di una discreta richiesta sul mercato, a parziale, lieve rettifica di quanto ipotizzava Tanturli), donde il fenomeno delle trascrizioni plurime da parte dello stesso scriba e l'opportunità di verificare se sia possibile identificare copisti 'a prezzo' già noti.

The "Fortuna" of Leontius Pilatus's Homer. With an Edition of Pier Candido Decembrio's "Why Homer's Greek Verses are Rendered in Latin prose", in *Classica et Beneventana. Essays Presented to Virginia Brown on the Occasion of Her 65th Birthday*, edited by F. T. COULSON and A. A. GROTHANS, Turnhout, Brepols, 2008, 149-72, in part. 154-56) e il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5821, testimone delle *Res gestae* di Ammiano Marcellino, apografo del famoso BNCF Conv. Sopp. JVI copiato da Niccolò Niccoli (il manoscritto è digitalizzato al seguente indirizzo: <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc64801x>; per una descrizione recente, con bibliografia pregressa ma senza indicazioni sul copista vd. A. BARGAGNA, *Ammiano Marcellino e l'Umanesimo. Tradizione e ricezione delle Res gestae a partire dai testimoni manoscritti del XV sec. fino alle prime edizioni a stampa*, Tesi di dottorato, Università di Macerata - Université Sorbonne, a.a. 2019/2020, 172-190).

¹ Segnalo ad esempio che molti testimoni dell'*Etica* del Nuti e delle Epistole di Falaride del Fonzo che ho visto sono copie realizzate per uso privato, in mercantesca o in scritture ibride; i due testimoni del volgarizzamento anonimo di Diodoro Siculo (SIDERI, *La fortuna*) sono vergati in scritture dai tratti mercanteschi.

Gli spunti di ricerca appena elencati conducono alla seconda tessera. Fra i 'pezzi brevi', di minor impegno, Giuliano Tanturli segnalava ai ff. 151r-161v del ms. BNCF Magl. XXXIV 1 il volgarizzamento in terza rima dell'*Amor fuggitivo* di Mosco allestito da Girolamo Benivieni a partire dalla latinizzazione del Poliziano¹ e quello dell'orazione sugli studi liberali di San Basilio condotto da Antonio Ridolfi sulla traduzione latina del Bruni.² Il manoscritto è una miscellanea molto nota – utilizzata in recenti edizioni critiche e da ultimo censita da Camilla Russo³ –, contenente vari testi fra cui un anonimo compendio di teologia, orazioni di Stefano Porcari, volgarizzamenti duecenteschi di opere ciceroniane, rime morali (di Petrarca, Fazio degli Uberti e altri).⁴ A f. 99r, alla fine di una sezione testuale, si legge: «a dì 9 di marzo 1483». La corsiva del trascrittore, sinora non riconosciuta, deve essere attribuita a un personaggio che abbiamo già incontrato, copista per sé stesso del *Pi-mandro* nel BR 1596: Giovanni di Matteo Strozzi. Il confronto fra le TAVV. V e VI non lascia dubbi:⁵ identico – e molto caratterizzato – il modo di eseguire *g*, *z*, i legamenti con *l*, *M* maiuscola, & piegato all'indietro, con il tratto finale che stacca ben al di sopra del corpo delle altre lettere; inoltre, anche nel Magl. XXXIV 1 si rileva l'uso tipico dello Strozzi di inserire le parole di richiamo orizzontali entro cartigli dai margini arrotolati.

¹ LEPORATTI, *Canzone e sonetti*, 203-6, 265-66: testo ed elenco dei testimoni.

² Secondo MAXSON, "This Sort of Men", 260-63, si tratta di Antonio di Lorenzo Ridolfi (1409-1486), diplomatico e politico di salda fede medicea (L. DE ANGELIS, *Ridolfi, Lorenzo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016); dubbioso sull'identificazione TANTURLI, *La cultura*, 238, n. 126: il dato andrebbe effettivamente indagato meglio.

³ RUSSO, *Firenze nuova Roma*, *passim*.

⁴ La scheda più recente è in CICERONE, *Prima Catilinaria. Volgarizzamento fiorentino già attribuito a Brunetto Latini*, a cura di C. LORENZI, Pisa, ETS, 2021, 51-52.

⁵ Sul copista vd. la bibliografia alla n. 38. Secondo TANTURLI (*La cultura*, 238, n. 125) da f. 151r subentra mano diversa; credo invece sia sempre Giovanni, forse a distanza di qualche tempo; diversa è la scrittura del solo f. 165v. Ringrazio Luca Boschetto per la disponibilità a discutere con me la proposta di attribuzione qui avanzata.

Lo Strozzi è stato definito un vero e proprio collezionista di opere albertiane, dotato di cultura esclusivamente volgare e animato da interessi di natura perlopiù familiare ed economica, in accordo con la propria professione (copiò anche un testimone del *Libro dell'arte di mercatura* del Cotrugli, BNCF Magl. XIX 97), ma aperto anche a temi filosofici, come suggerisce la coppia di volgarizzamenti trascritti nel BR 1596. L'attribuzione del Magl. XXXIV 1 non solo conferma l'inclinazione filosofico-morale, ma anche completa in modo significativo – in direzione delle tematiche spirituali, della retorica, della lirica, ma anche della tradizione greca – il quadro degli interessi di questo membro di una ben nota casata dell'oligarchia cittadina dedita agli affari, gli Strozzi, su cui avremo modo di tornare. La possibilità di assegnare il Magl. XXXIV 1 a Matteo di Giovanni getta *e converso* nuova luce sull'assetto testuale di questa antologia volgare, che nella classificazione di Camilla Russo restava isolata, e ne spiega l'eccentricità rispetto ai *corpora* tradizionali in ragione dei gusti e della cultura del suo allestitore e copista, che si collocano a cavallo fra testi volgari di consolidata tradizione e nuove proposte umanistiche.

La terza tessera riguarda la *Ciropedia* di Senofonte volgarizzata da Iacopo Bracciolini (1442-1478) sulla base della latinizzazione del padre Poggio. Iacopo – a lungo vicino al circolo ficiniano e agli ambienti medicei, ma sempre in contatto con il partito oligarchico, infine partecipe della congiura dei Pazzi e per questo impiccato – fu volgarizzatore, nonché divulgatore, di diverse opere paterne, donde l'appellativo di «paternae artis heres» assegnatogli da Ficino.¹ Il volgarizzamento della *Ciropedia*, databile entro il 1475, ma forse già ai primi anni '70, è dedicato a Ferrante d'Aragona, re di Napoli.² I dati

¹ F. BAUSI, *Umanesimo a Firenze nell'età di Lorenzo e Poliziano. Iacopo Bracciolini, Bartolomeo Fonzio, Francesco da Castiglione*, Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, 3-193.

² Per la datazione vd. C. SIDERI, *Vernacular Translations of Greek Texts in 15th Century Florence. Xenophon's Cyropaedia Translated by Iacopo Bracciolini and its*

raccolti nel corso di un censimento e di un'analisi di prima mano della tradizione manoscritta del volgarizzamento – preliminare a uno studio del testo attualmente in cantiere – consentono di formulare alcune considerazioni.

L'opera, si è detto, è dedicata a Ferrante nella tradizione manoscritta (ad eccezione di due esemplari privi di dedicatoria), ma si ha notizia dell'iniziativa di Iacopo di indirizzarla – non è chiaro se in dedica, o solo come dono – anche a Ercole d'Este, che però a quanto pare rispedì indietro un manoscritto che era stato mandato a Ferrara, perché già in possesso della traduzione di Boiardo.¹ Si tratta di una dinamica particolare – già messa in luce da Dionisotti e da Tanturli – di 'migrazione' dei volgarizzamenti fiorentini al di fuori di Firenze, in contesti in cui essi ricevevano apprezzamento da parte dell'*élite* politica. All'esemplare tradizionalmente riconosciuto come di dedica all'Aragonese, il ms. C 78 24 del Kupferstichkabinett di Berlino (*olim* Hamilton 686), scritto dal fiorentino Niccolò Ricci (*Nicolaus Riccius 'spinosus'*), miniato dall'anonimo 'Maestro del Senofonte Hamilton' con una raffigurazione trionfale di Ferrante e corredato di armi aragonesi,² si è di recente affiancato in modo problematico il ms. 324 della Bibliothèque municipale di Lille: da attribuire ancora alla mano di Niccolò Ricci e miniato da Francesco Rosselli, anch'esso sfoggia armi e insegne aragonesi, oltre a una medaglia che ritrae Ferrante.³ Entrambi i manoscritti

Manuscript Tradition: a Case Study, in *Nouvelles traductions et receptions indirectes de la Grèce ancienne (textes et images, 1300-1560)*, ed. par C. GAULLIER-BOUGASSAS, Turnhout, Brepols, 2024, in c. di s. Vd. anche *Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita*. Mostra di codici e documenti fiorentini (Firenze, ottobre 1980-gennaio 1981), a cura di R. FUBINI e S. CAROTI, Firenze, Biemme, 1980, 13-14, 55.

¹ R. FUBINI, *Quattrocento fiorentino: politica diplomazia cultura*, Firenze, Pacini, 1996, 330-32.

² L. BIADENE, *I manoscritti italiani della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino*, «Giornale storico della letteratura italiana», 10 (1887), 313-55, in part. 323.

³ Il ms., segnalato da T. D'URSO, *Il trionfo all'antica nell'illustrazione libraria al tempo di Ferrante e Alfonso II d'Aragona*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, a cura di EAD., G. ABBAMONTE, J. BARRETO, Roma, Viella, 2011, 335-47, in part. 336-39 (con attr. delle miniature al Rosselli), è oggetto di discussione in

sono corretti e arricchiti di *notabilia* da una medesima mano, in elegante cancelleresca all'antica, perfettamente sovrapponibile a molte delle attestazioni grafiche che Albinia de la Mare attribuì a Iacopo Bracciolini:¹ se si accoglie l'attribuzione, si tratterebbe dunque di esemplari di dedica rivisti dall'autore.² Resta in ogni caso da chiarire la ragione dell'esistenza di questa coppia di manoscritti pressoché gemelli.³

Il censimento ha restituito altre nove copie:

- ASFi Cerchi 741
- BML Ashburnham 461
- BNCf Magl. XXIII 60
- BNCf Magl. XXIII 61 (senza dedica)
- BNCf Magl. XXIII 87
- BNCf Naz. II IV 91
- Ravenna, Bibl. Classense, ms. 351⁴
- Roma, Bibl. dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 12
- Roma, Bibl. dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Rossi 16 (senza dedica).

Il primo dato ricavabile dall'esame autoptico di questi manoscritti è la loro fiorentinità esclusiva: è interessante, in relazione al discorso impostato in apertura, il fatto che anche in questo caso esemplare di (doppia?) dedica fuori Firenze la circolazione del testo sembri essere stata comunque interna alla città, mentre non si conoscono mano-

SIDERI, *Vernacular Translations*, in c. di s. L'attribuzione a Niccolò Ricci era stata avanzata già in EAD., *La fortuna*, 159 n. 129.

¹ DE LA MARE, *New Research*, 448, 507-8.

² Ho discusso il problema dell'attribuzione delle correzioni e dei *notabilia* a Iacopo – per la quale tenderei a propendere, nonostante alcune necessarie cautele – in SIDERI, *Vernacular Translations*, in c. di s.; tornerò comunque diffusamente sul tema in un contributo in corso di preparazione dedicato al problema degli autografi di Iacopo Bracciolini, che merita di essere affrontato in modo sistematico.

³ Un'ipotesi di lavoro, formulata nel sopracitato contributo in c. di s., è che il ms. berlinese, in cui lo stemma aragonese parrebbe aggiunta posteriore, fosse stato confezionato per Ercole e sia stato anch'esso spedito a Napoli dopo il rifiuto dell'Estense.

⁴ Visto in riproduzione.

scritti prodotti a Napoli, dove il testo fu inviato. Complice anche, forse, la lunghezza dell'opera, nonché il suo contenuto (una biografia morale di Ciro il Grande di Persia, sotto forma di *speculum principis*) la tradizione ha caratteristiche materiali diverse da quella del *Pimandro* e parrebbe suggerire l'intercettazione di un pubblico volgare dallo *status* sociale più elevato. Gli esemplari sembrano tutti eseguiti da professionisti, la cui mano in alcuni casi è testimoniata altrove. Per più di un manoscritto si può documentare l'appartenenza a biblioteche di facoltose famiglie quattrocentesche dedite agli affari e alla politica. Per ragioni di sintesi, si limiterà il discorso a questi ultimi: dunque ai mss. ASFi, Cerchi 741; BML, Ashburnham 461; BNCF, Naz. II IV 91; Ravenna, Bibl. Classense, 351.¹

Il ms. ASFi, Cerchi 741 (cart., ca. anni 1470-1480, scrittura umanistica, con spazio per lo stemma rimasto vuoto) dovette appartenere alla famiglia Cerchi (forse al mercante, poi dedito alla politica, Bindaccio di Michele de' Cerchi?).²

I mss. BNCF Naz. II IV 91³ e Rav. 351,⁴ ca. anni '70-'80 del Quattrocento, sono pergamene, vergati in elegante scrittura umani-

¹ Per i restanti vd. SIDERI, *Vernacular Translations*, in c. di s. e EAD., *Due segnalazioni per Biagio Buonaccorsi copista*, «Medioevo e Rinascimento», 38 (2024), in c. di s.: ivi si dà notizia, fra l'altro, dell'attribuzione del primo-cinquecentesco Magl. XXIII 87 alla mano di Biagio Buonaccorsi, il quale ha apposto alcuni suoi versi autografi anche sul Magl. XXIII 60, copiato da altra mano (su quest'ultimo ms. vd. L. BIASIORI, *Nello scrittoio di Machiavelli. Il "Principe" e la "Ciropedia"*, Bologna, il Mulino, 2017, a cui però è sfuggito il Magl. XXIII 87); nella medesima sede ho segnalato inoltre che il Corsiniano Ross. 12, anch'esso dei primi del Cinquecento, è riconducibile con certezza alla famiglia Pandolfini: esso appartenne a Giovanni Pandolfini, figlio del ben più noto ambasciatore fiorentino Pierfilippo Pandolfini (1437-1497), ed è probabile sia stato copiato di sua mano, come esemplare personale.

² KRISTELLER, *Iter*, I, 64; su Bindaccio, copista dello zibaldone BR 1105, contenente, oltre a una cronaca familiare, una congerie di prose retorico-civili in volgare, vd. P. MALANIMA, *Cerchi, Bindaccio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, 685-86 e RUSSO, *Firenze nuova Roma*, 24 e *passim*; inoltre, la tesi inedita di M. RIZZI, *Lo zibaldone di Bindaccio dei Cerchi. Edizione critica di testi scelti dal codice Riccardiano 1105*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 2021-2022, rel. S. Brambilla.

³ *Poggio Bracciolini nel VI centenario*, 55, tav. VIII.

⁴ Scheda di A. C. DE LA MARE in *Ravenna. Biblioteca classense*, a cura di D. DOMINI e P. ALLEGRETTI, Firenze, Nardini, 1996, 152, tav. CV-CVII.

stica dal medesimo scriba, un professionista. Nel Ravennate la scrittura è più rigida e di modulo maggiore, le aste ascendenti e discendenti sono più sviluppate, ma la compatibilità è molto alta, vd. ad es. il *ductus* di *g*, *A*, *M*, *S*, la legatura *ct* – che prevede una variante con sviluppo più ampio e una più schiacciata lateralmente –, le grazie con cui culminano le aste ascendenti e discendenti, le terminazioni a fine rigo di *a* ed *e* (TAVV. VII-VIII). Il primo ha lo stemma degli Strozzi, con cui Iacopo Bracciolini ebbe stretti contatti: basti ricordare che il mercante Girolamo di Carlo Strozzi – a lungo collaboratore dei suoi cugini Lorenzo e Filippo Strozzi (per l'ultimo dei quali lavorò anche quel Giovanni copista del BR 1596 e del Magl. XXXIV 1) – finanziò l'edizione del volgarizzamento che Iacopo fece delle *Historiae Florentini populi* paterne (Venezia, 1476).¹ Il manoscritto Ravennate ha invece stemma Bini, facoltosa famiglia di mercanti e banchieri, fra cui si distinsero Piero di Giovanni Bini (1425-1482) e suo figlio Bernardo (1461-1548), detentore di importanti cariche finanziarie presso la Curia papale, sotto Giulio II e Leone X.² Albinia de la Mare aveva proposto di ascrivere entrambi i codici alla mano formale e tarda di un noto professionista della scrittura, Niccolò Fonzio, fratello di Bartolomeo.³ Sull'attribuzione nutro qualche dubbio: non tanto per la distanza che intercorre tra questi e gli unici due codici sottoscritti da Niccolò in una corsiva all'antica molto posata ('cursive' nella terminologia di de la Mare), circostanza, quest'ultima, che potrebbe imputarsi a una moderata digrafia orizzontale (corsiva *vs. antiqua*/'formal' se-

¹ BAUSI, *Umanesimo a Firenze*, 75-85; F. EDLER DE ROOVER, *Come furono stampati a Venezia tre dei primi libri in volgare*, «La Bibliofilia» 55 (1953), 107-17. Per altri mss. prodotti per gli Strozzi vd. DE LA MARE, *New Research*, 458 e qui *infra*.

² M. LUZZATI, *Bini, Bernardo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, X, 1968, 503-6; A. CAPORALI, *Bernardo Bini: un banchiere fiorentino alla corte papale del Rinascimento*, «Progressus», 1 (2014), 3-27; per la genealogia dei Bini ID., *Bernardo Bini, un banchiere fiorentino alla corte di Leone X: architettura e commissioni artistiche tra Roma e Firenze nel primo Cinquecento*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Firenze, 2016, 331-40.

³ DE LA MARE, *New Research*, 458, 461-62, 515-16; a 515 il Naz. II IV 91 è per mera svista indicato come testimone della traduzione latina di Poggio.

condo de la Mare);¹ ad invitare a cautela è piuttosto il fatto che a Niccolò è parimenti attribuita – a mio avviso con ben maggior fondatezza – una diversa variante di scrittura formale attestata in molti manoscritti (parecchi dei quali risultano annotati da Bartolomeo Fonzio, fratello di Niccolò): essa appare diversa da quella dei due manoscritti della *Ciropedia* qui presi in esame (se ne riproduce un esempio nella Tav. X).² Almeno come ipotesi di lavoro, è forse più prudente separare i due esemplari senofontei dalla lista di quelli copiati da Niccolò Fonzio. Lo stesso varrà di conseguenza, stando a quanto ho potuto verificare sinora, per altri manoscritti vergati in scrittura sovrapponibile a quella dei nostri due manoscritti della *Ciropedia*, che de la Mare assegna alla 'late formal hand' di Niccolò: si tratta dei mss. BNCf Pal. 509 (*Historiae Florentini populi* di Poggio Bracciolini nel volgarizzamento di Iacopo); London, British Library, Add. 54245 (S. Antonino da Firenze, *Confessionale*, in volgare); Oxford, BL Rawl. C. 988, 1r-13r fino al rigo 17 (volgarizzamento di Valerio Massimo);³ codice n° 3208 un tempo nella biblioteca di J. R. Abbey.⁴ Può valere la pena segnalare che in un primo momento gli ultimi tre non erano stati attribuiti a Niccolò Fonzio nemmeno dalla stessa de la Mare.⁵ Sempre come ipotesi di

¹ Il lettore può farsi un'idea della scrittura 'cursive' di Niccolò Fonzio sfogliando alcuni manoscritti disponibili in riproduzione digitale, ad es. i mss. BAV, Urb. lat. 303 (https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.303) e Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, mss. 133 e 3198 ff. 183-189 (https://search.onb.ac.at/permalink/f/sb7jht/ONB_alma21302515360003338; https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_7791407&order=1&view=SINGLE).

² Per ulteriori riscontri vd. alcuni manoscritti vergati da Niccolò nella sua 'formal hand' riprodotti digitalmente, ad es. i BML Plut. 67.2, 67.23, 73.4, 84.27 (DE LA MARE, *New Research*, 515), disponibili sulla teca digitale della BML.

³ Digitalizzazione parziale: <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/c9c974e7-22b7-49ca-8d65-fd005716f379/>.

⁴ *The Italian Manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, edited by J. J. G. ALEXANDER and A. C. DE LA MARE, Praeger, New York-Washington, 1969, 61-2.

⁵ *Ibid.*; per il London, British Library, Add. 54245 la circostanza si ricava da una nota di biblioteca vergata su un foglietto incollato sulla controguardia anteriore del manoscritto, in cui si riporta un parere di A. de la Mare, datato al 1468: il copista è lasciato anonimo, ma la studiosa fa notare la convergenza di mano con i mss. Abbey 3208 e Oxford, BL Rawl. C. 988.

lavoro, si può avanzare un accostamento con il copista di due manoscritti contenenti il volgarizzamento delle *Historiae* poggiane di Iacopo: si tratta dei mss. BNCF Naz. II III 86, con stemma Strozzi, e Yale, Beinecke Library, 321, esemplare di stampa per l'edizione commissionata nel 1476 da Girolamo di Carlo Strozzi,¹ la cui attribuzione alla 'late formal hand' di Niccolò Fonzio, avanzata da de la Mare, è stata rifiutata da Alessandro Daneloni in favore – benché solo ipoteticamente – di un altrimenti ignoto ser Antonio di Iacopo prete;² quest'ultimo, infatti, dalle ricordanze di Girolamo di Carlo Strozzi risulta essere stato pagato nel 1475 per una copia del volgarizzamento delle *Historiae*, e il ms. BNCF Naz. II III 86 ha stemma Strozzi.³ Esiste in effetti un'affinità forte con la mano dei nostri due manoscritti, verificabile soprattutto nel BNCF Naz. II III 86, in cui la scrittura subisce alcune variazioni, ma è nel complesso molto vicina a quella dei due mss. della *Ciropedia*, benché sia più compressa lateralmente e lievemente inclinata a destra (TAV. IX).⁴

Infine, il ms. BML Ashb. 461 (cart., ca. 1470-1480, TAV. XI) fu della ricca famiglia dei Nerli, come mostra lo stemma a f. 1r, non identificato nel catalogo di riferimento: sono sei pali d'argento e di rosso, alla fascia attraversante d'oro (vd. la Fig. 7).⁵

Sui ff. IIr-v, note di possesso in scrittura mercantesca di tardo Quattrocento o di primo Cinquecento, quasi del tutto erase e di lettura molto difficoltosa (anche con lampada di Wood), indicano

¹ Digitalizzazione: <https://collections.library.yale.edu/catalog/10269852>.

² L. HELLINGA, *Poggio Bracciolini's "Historia Fiorentina" in Manuscript and Print*, «La Bibliofilia», 115 (2013), 119-34, con perizia paleografica di Daneloni.

³ EDLER DE ROOVER, *Come furono stampati*, 108.

⁴ Utile segnalare che in *Poggio Bracciolini nel VI centenario*, 55, a monte della proposta di de la Mare, Fubini e Caroti ritengono i Naz. II IV 91 e II III 86 della stessa mano.

⁵ *I codici Ashburnhamiani della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, mss. 415-514*, II/1, a cura di E. ANTONUCCI e I. G. RAO, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 2018, 145-47, tav. 23; per lo stemma Nerli vd. la raccolta Ceramelli-Papiani conservata in ASFi, consultabile all'indirizzo <https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/ceramellipapiani/index.php?page=Family&id=5374>.



Fig. 7. FIRENZE, BML, Ashburnham 461, 1r. Stemma qui attribuito alla famiglia Nerli. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

l'appartenenza a un membro della famiglia «de' Nerlli» (a f. IIv sembra di poter leggere il nome di un «Be[rnar]do»); inoltre a f. I'v una mano che parrebbe la stessa delle suddette note fa riferimento a 12 fiorini dovuti a un Bernardo de' Nerli da un Maso de' Nerli. Considerata la datazione approssimativa del manoscritto agli anni '70-'80 del Quattrocento, formulabile su base paleografica e codicologica, verrebbe in prima battuta da ipotizzare che il manoscritto sia stato confezionato per Bernardo di Tanai Nerli (1457-1497), ben noto promotore e finanziatore, nel 1488, assieme al fratello Neri, della celebre *princeps* greca di Omero (curata dal Calcondila, suo precettore), poi ufficiale dello Studio fiorentino.¹ Tuttavia, considerato quanto sappiamo della sua cultura greca, stupirebbe un po' che egli possedesse una *Ciropedia* in volgare. Inoltre,

¹ Sull'edizione vd. due contributi recenti, da cui si può ricavare tutta la bibliografia pregressa: P. MEGNA, *Per la storia della "princeps" di Omero. Demetrio Calcondila e il "De homero" dello pseudo-Plutarco*, «Studi medievali e umanistici», 5-6 (2007-2008), 217-78; D. SPERANZI, *La "princeps" di Omero per i Medici. Bibliografia e storia di un esemplare di dedica*, «Studi medievali e umanistici», 18 (2020), 273-88.

un controllo ha fatto emergere che la scrittura mercantesca delle note di possesso e di quella di credito sull'Ashb. 461 non corrisponde alla cancelleresca all'antica con cui Bernardo di Tanai appone nota di possesso sul ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 26 sup. (*Grammatica* di Teodoro Gaza).¹ Il manoscritto potrebbe allora essere appartenuto a uno dei figli di Bernardo di Tanai: in effetti, due ebbero nome Tommaso (1485-1578) e Bernardo (1497-1571), cui potrebbe riferirsi la nota di credito menzionata sopra.² Considerata la datazione orientativa del manoscritto, bisogna però in tal caso ipotizzare che lo stemma non risalga all'allestimento dell'esemplare, ma rappresenti un'aggiunta posteriore voluta dal membro della famiglia Nerli che ne venne in possesso (forse Bernardo *junior*, considerato il ricorrere del nome 'Bernardo' in due note su tre?). Tuttavia, non esistono purtroppo elementi certi capaci di escludere l'originalità dello stemma, se non il suo decentramento rispetto allo specchio di scrittura, la lieve difformità di stile e pigmenti rispetto all'iniziale d'oro su sfondo policromo filigranato che appare nel medesimo f. 1r, che invece è di certo originaria.³

Per il copista del ms. Ashb. 461 vorrei proporre, prima di concludere, un accostamento che merita di essere segnalato, anche se la corrispondenza non è perfetta: la sua mano è molto vicina – ma non riesco a risolvermi a considerarla sovrapponibile – a quella dello scriba che nel già nominato oxoniense Rawl. C. 988 subentra, dal rigo 18 di f. 13r in poi, a quella dei BNCF Naz. II IV 91 e Rav.

¹ La nota è segnalata *ibid.*, 277, dove si identificano anche due piccoli *specimina* della scrittura greca di Bernardo.

² Sui Nerli vd. L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Nerli* (BNCF, Fondo Passerini, 43); R. RIDOLFI, *La stampa in Firenze nel sec. XV*, Firenze, Olschki, 1958, 23, 27, 95-111; VERDE, *Lo Studio*, I, 279; III, 185, 187; C. TRIPODI, *Nerli, Tanai*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, 279-80.

³ Segnalo *en passant* che ha stemma Nerli (senza però note di possesso) anche il ms. Palagi 192 della Biblioteca Moreniana di Firenze, anch'esso un prodotto di bottega degli anni '70-'80 del Quattrocento circa, che pure contiene un volgarizzamento di opera greca, le epistole di Falaride tradotte da Bartolomeo Fonzio: CAROTI, ZAMPONI, *Lo scrittoio*, 123.

351 (TAV. XII): si vedano in particolare *g*, i bottoncini pronunciati con cui terminano le aste ascendenti, il modo di eseguire la legatura *ct*, la forma di *Œ* (che però nell'Ashb. 461 è spesso sostituito dalla nota tironiana, quest'ultima non del tutto assente, comunque, nell'Oxonienne), l'uso di *y* pseudo-etimologica, *D* maiuscola con filetto ripiegato a sinistra del primo tratto, l'uso di apici lunghi e sottili sulle *i*, la tendenza ad allungare sensibilmente in modo distintivo i tratti discendenti sotto il rigo finale dei fogli; infine, l'effetto di lieve schiacciamento orizzontale della scrittura.

Quando il presente contributo era già in stampa ho potuto vedere i mss. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XIII F 31, testimone del *De bello Gallico adversus Gothos* del Bruni nel volgarizzamento di Bernardo Nuti, e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 141, contenente il volgarizzamento delle *Epistole* di Falaride di Bartolomeo Fonzio: sono anch'essi di mano del 'copista del San Marco 384', di cui si è detto sopra. Si segnala inoltre che non si è potuto tenere conto dei contributi di C. SANDRINI, *La "Lettera di Aristeia" nel volgarizzamento di Bartolomeo Fonzio: Elementi per la storia compositiva del testo*, in *Acta Conventus Neo-Latini Lovaniensis. Proceedings of the Eight International Congress of Neo-Latin Studies* (Leuven 2022), ed. by F. SCHAFFENRATH - D. SACRÉ, Leiden-Boston, Brill, 2024, 574-584, e di S. BERTI, *Il codice Lami N. IV. XXIV ovvero il Riccardiano 3109: un codice perduto e ritrovato di Giovanni di Matteo Strozzi*, «Archivum Mentis», 12 (2023), 39-82. In quest'ultimo articolo viene identificato un manoscritto miscelaneo di mano di Giovanni di Matteo Stozzi, sinora ritenuto disperso. Il contenuto del codice di cui dà notizia Berti e quello del ms. BNCF, Magl. XXXIV. 1, qui ricondotto alla mano dello Strozzi, coincidono parzialmente (Berti segnala la circostanza alle pp. 59-60, suggerendo peraltro che esista un'affinità testuale fra le due ricche miscellanee per quanto concerne uno dei testi riportati, senza però identificare il copista nel Magliabechiano). Mi riprometto di tornare sulla questione in altra sede.

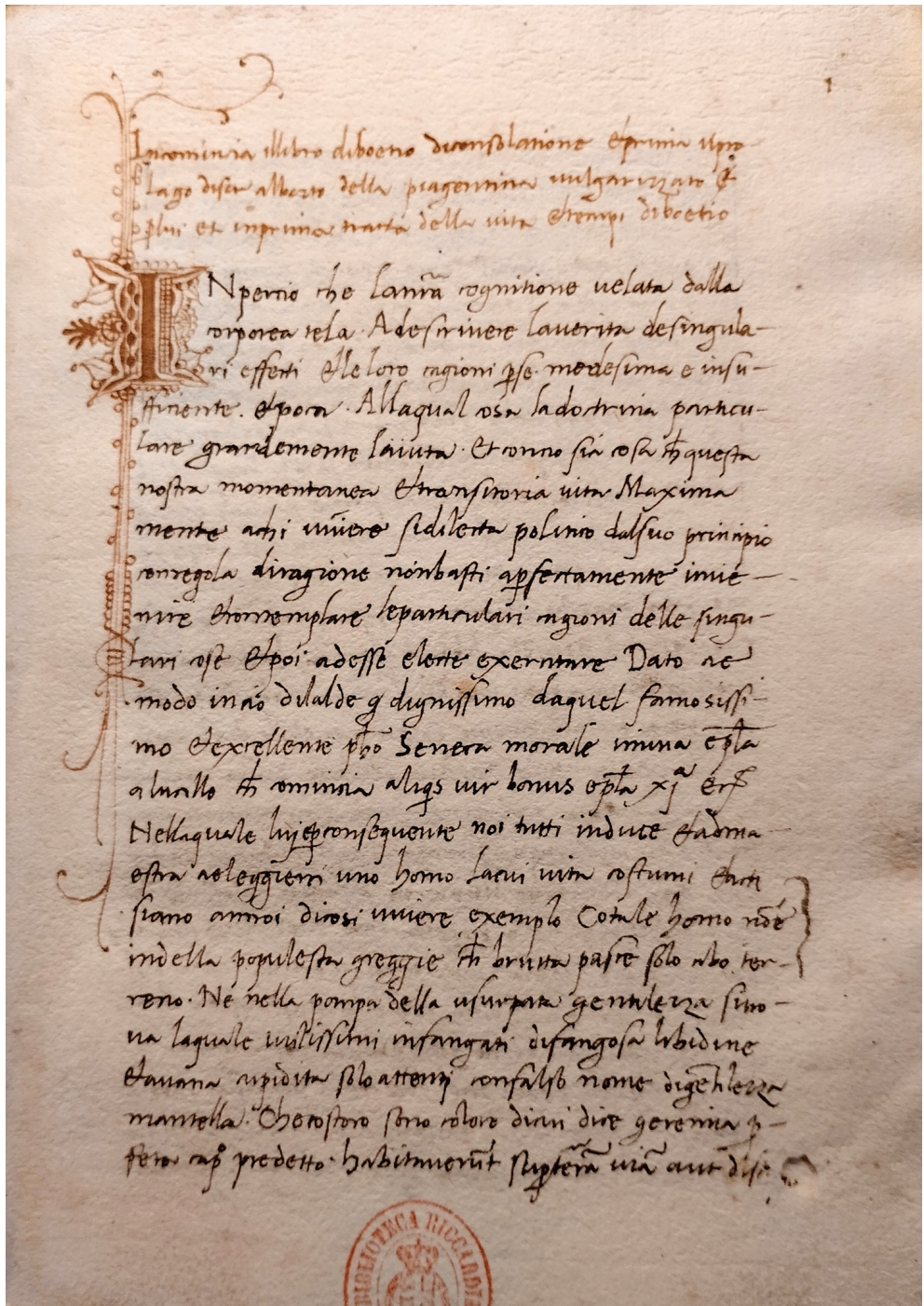
TAVOLE

HAVENDO EL NOSTRO
 Marsilio plathonico in questo
 anno ad nome del magnifico
 tissimo Cosimo de medici di
 greco in latino tradotta una opeta
 di Mercurio tusmegoto nuouamente
 dallo parti di grecia infrenze da cer
 ti religiosi huoi portata: la materia
 della quale sendo dignissima pcho trat
 ta della potetia & sapientia di dio: fu
 pregato da certi suoi amici no docti
 della latina lingua di douere quella a
 cura alloro nella nostra comunicare:
 Ma lui da maggiori studi occupato & no
 dimeno panga inuidia disideroso di pia
 cere ad queglii miproste no come apiu
 docto ma come apsona ad cui egli per
 sua benignita forse maggiore affectioe

Proemio di Masello fecino fiorentino
sopra la monarchia di Dante tradot-
ta da lui di latino in lingua toscana
a Bernardo del nero & Antonio da
Tuccio manetti Capitadini fiorentini: ~

DANTE ALLEGHERI
ppatria celeste p habitatioe
fiorentino di stirpe angelica
in professione philosopho poe-
tico benchè nò parlassi in lingua gre-
ca con quello sacro padre de philosophi
interprete della uerita platone. Nie-
te d' meno i spirito parlo i modo: cò
lui ore di molte sententie platoniche
che adornano elibri suoi. & p tale orna-
mento maxime illustro tanto la
citta fiorentina che così bene frange
di Dante come Dante da frange si-
puo dire. Tre Regni trouiamo scup-
ti dal nro rectissimo duce platone.
Vno de beati. Laltro de mistri. Et ter-
zo de peregrini. Beati chiama qlli





Tav. V. FIRENZE, BR, 1596, 1r. Scrittura di Giovanni di Matteo Strozzi. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Bartholomeo daboghano.

latua Maesta uaglia: Laquale non contenta a questi confini della gloria: ordinato el regno ha facto intendere non tanto a coloro: ma ancora a tutta italia: quanto la potentia et uirtu sua singulare per difesa della giustitia sia grande: Diche ne possono rendere optima testimonianza inimici et collegati ditua Maesta:

Maxime Bartholomeo daboghano: elquale certamente scortua pertusta toscana et era signore della campagna: se latua Maesta per obstruare la fede: non perdonando aspecte o disagio alcuno: ne a qualita de tempo et lauernata crudelissima: non gli ha uessi prima facto asapere lo exercito tuo essere in romagnia: che lui si massi fusti mosso: et apresso factoli per experientia prouare in quello facto dar me sifette alla mulinella: quanto legente dar me nutriti sotto latua disciplina auanzassimo laltre: Non dico nulla della uictoria acquistata ad Arimino in honore ditua Maesta: nellaquale solo auesti ad defendere quello signore come tuo raccomandato: Solo arduo affermare perche altro tempo richiede el parlare delle opere egregie ditua Maesta: nuuno confederato di quella ho ricorso sotto latua protectione essere stato: che non conosca lei essere suta sempre cagione principalissima di uiuere gli altri per honore et utile di ciascuno: Ne alcuno essere per italia: che non confessi tanta suprema Maesta di uno principe non hauere mai prest larme: se non sforzato et per la giustitia: et sempre mostro de essere desideroso di uiuere in pace: et molto alieno dallambitione et da acquistare imperio con danno d'altri: Perche adunque in pace Serenissimo Re che molte opere della tua inclita uirtu siano simili a quelle di cyro: ho giudicato conueniente in tuo nome tradurre lauita sua: accioche imitando Scypione affricano superiore elquale ha ueta consumato tutte le carte del libro per la solidita dell'opera: interamente conosca latua Maesta come debba essere facto uno degno et perfetto signore: et quali opere siano mezzo a fare lui immortale: et epopoli sotto il suo gouerno felicissimi;

Cyro.

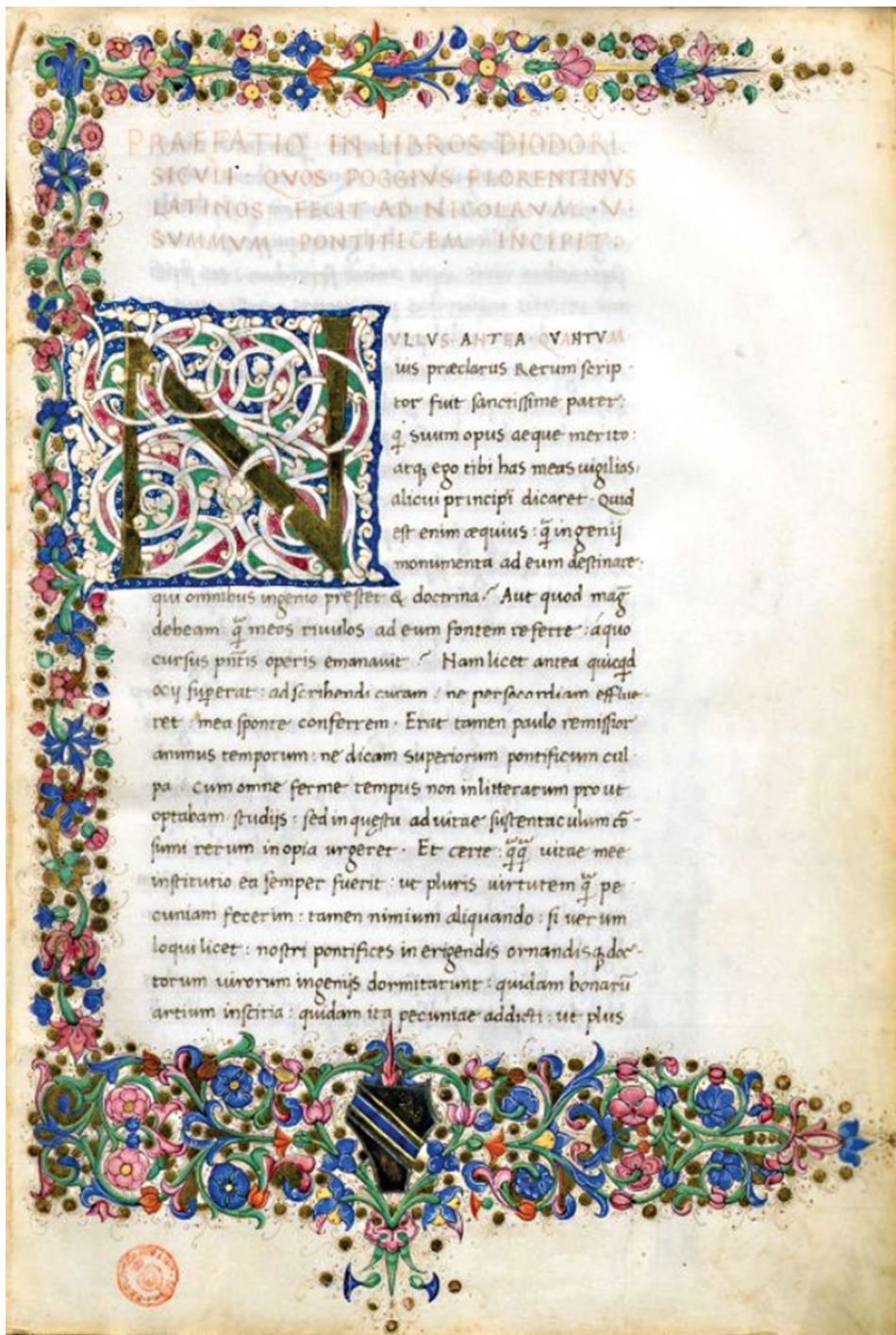
Scypione affricano.

et a questo modo muendicherei. Consimili prompti ragionamenti mangiando deete sommo piacere et maggior uolupta achi era datorno: et intendendo fral di che alcuno haueffi bisogno dellauolo o delzio era di primo che faceua lambasciata/ et s'ingegnaua di fare loro hauere uolentia: pigliando gram contento et allegandosi assai se faceua qualche cosa grata a persona: Volendo Madane tornare in persia/ Astiage contentandosi che lasciassi Cyro apresso di se: uolentieri rispose lamadre di farlo: se el fanciullo sene contentassi: el quale anuno modo uoleua perturbare. Ilperche' domandando Cyro se uoleua rimanere con lui: promettendogli che Saca lometterebbe dentro a sua posta et quanto piu spesso andassi allui piu piacere gli farebbe: et che quando sene uolessi andare: lo farebbe accompagnare: et potrebbe usare asua posta et auagli della corte' et gli altri come cosa propria: et che gli farebbe apparecchiare lacena modestamente in compagnia de suoi simili: coquali potrebbe giuocare' et darsi piacere: et che harebbe faculta di bacciare nellorto et nelprato oue erano rinchiusse fiere in quantita: Allauolo et alla madre rispuose/ che uoleua restare: allegando alla madre che uoleua sapere lacagione: che sendo peritissimo et auanzando tucti quelli della eta sua in persia/ atrar collarco et coldardo, et in media inferiore nello

Madane.
Astiage.
Cyro.

Saca.

auendone una grandissima alle mani: Ma in quello gli era suto possi-
 bile aucta loro conpiaciuto auendo mandato al gouerno di Bologna un
 Legato tanto loro amico chera suto constricto da prieghi de l'aduca rimuo-
 uerlo: perche' s'adoleua era partigiano de' fiorentini, et mandauo Larcue-
 scuo darli s'ucto poi dallui Cardinale: Disperandosi adunque Lacitta
 della pace cercata daloro conogni instantia et riuolta lamente alla cu-
 ra della guerra et facto edicti di balia erano uary pareri nel popolo. Mol-
 ti consigliauano che subito per dispersione della liberta' si pigliassi lam-
 presa contro al duca: non sendo da credere a sue parole: ne da prestar
 fede a cosa che dicesse auendola tante uolte rotta et si apertamente. Ne
 solo auer prestò Frulli contro a capuoli della pace: citta' confederata et
 amica loro: ma tenendo pranca da pace con molte uane promesse atra-
 dimento auer tolto Imola: Lanimo suo essere certamente inchinato
 amanchar della fede: auendo facto experientia di smarrir s'opoco Laucto-
 rita del giuramento: E principy delle cose et maxime di quelle anno in
 se utroguona solere parere agli huomini difficili: ma come cominciano
 a errare una uolta facilmente cascaru poi Certo: non esser da far me-
 no conto di tante parole et tanti ambasciadori scerniti che dell'auere
 mancharo della fede: esser mliu lodio del padre et lamimicizia anti-
 ca della casa uerso fiorentini et auer s'into di desiderar la pace fino
 a tanto che recuperassi le forze perdute: le quali come prima auer racqui-
 state auer palefata la sua uolonta': et con maggior forze dimostrato
 maggiore inimicizia: Esser necessario di raffrenare lanascente libidi-
 ne dell'imperare et resistere a principy: sendo piu facil costi a exurpa-
 re un male quando comincia che quando a generato le barbe: ne in
 alcun modo esser da sopportare da uer per uicino un nimico s'oprente.
 C onciosia cosa che coche abbi detto fino a quel di nuno altro fine guar-
 di che da d'ormentarli et guagnerli alla s'proueduta: Non stimando lui
 ne lettere ne ambasciadori ne mezzani ma tutto di tendendo nuou
 lacci per tenerli stretti a suo modo: perche' giudicauano utile alla sa-
 lute loro prouedere piu gente darne et mandarle in Romagna per
 rompere ed'ogni et lasture del nimico: Alcuni altri cupidi di pace



Tav. X. Firenze, Plut. 67.7, 1r. 'Formal hand' di Niccolò Fonzio attribuita da A. C. de la Mare. Su concessione del MiC. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

fatti labenuolentia & l'animo prompto di costoro appoghuare enu-
ci. l'impo ch' se mosteremo di stimare si poco chi combatte p' noi: & drie-
to a nimia nostri: ch' noi mangiamo & diamo alle uolupta immanzi
ch' sappiamo se hanno uincto, o pluto. a fara una uergogna & merite-
remo riprensione: & potrette essere cagione di farci indolere per
alienarsi gli animi de' compagni nostri et sdegnarsi uerso d'noi. Sendo
doppinione ch' sia maggior uolupta pensare & prouedere p' coloro ch' sono
al continuo ne pericoli ch' mangiare. Et se pure la uergogna di costoro
non citiene muouaci el conoscere ch' empierci el corpo el satiarci no
apuo dare piacere alcuno al presente sendo coll'animo sospesi. ne ha-
uendo dato fine aquegli a quello desideriamo: ma ancora intermimi
ch' richieggono somma diligentia: p' ch' in campo cie pieno di nimia
liberi & maggior numero d'noi assai in modo ch' dobbiamo ghuargli
& hauiere aduertenza aquegli me' d'no a ordine da mangiare. Et le
gente darne ad auallo non ci sono. & tenghomi sospesi: ne so doue s'fie-
no ne quando s'abbino a tornare. Per questo mi pare ch' dobbiamo piglia-
re tal cibo: ch' nona faccia uscire fuori d'noi: ne ci faccia adormen-
tare. Ecci ancora in campo gran copia d'oro & d'ariento: el quale possia-
mo diuidere fra noi a nostro modo: ma conoscendo io ch' niuno ghuad-
agno e maggiore: ch' fare ne loro sappino noi essere giusti: ne e/
alcuno migliore mezo ch' questo a farcegli piu beniuoli: & giudico ch'
si rimetta ne' medi negli hyrcani & Cyaxare el diuidere tra uincito-
ri el thesozo ghuadagnato: equali dandocene minor parte ch' non
cisi conuiene magnimodo faranno efacta nostri: & lasciandogli pigliare
a costoro ch' sono uenuti uolontariamente con noi & solo p' cupidita
di ghuadagnare: quello ch' e apto a farcegli ricchi: p' poco tempo andremo
chieto aquegli ricchezze: onde sono uestute queste: ch' anni & costoro le
daranno maggiori & piu ppetue. Et essendo alleuati & assuefatti da pue-
ritia a uiuere continenti & abstenerci dalle luxurie debbi: & ghuad-
agni illeciti: & dimetterlo ad effecto quando bisogna. Niuno te'po
apuo preparare la fortuna piu commodo ch' questo: ne nel quale pos-
siamo meglio mostrare a ogni huomo la uirtu nostra: & ch' la disciplina
domestica & admaestramenti ci facciano fructo. Parlato ch' beldi
Cyrus uno degli optimati chiamato Hystaspas leuato in pie rispose: ch'
non gli pareua conueniente ch' sendo usi a sopportare la fame et

guardia del figliuolo dal padre era uno abito di panno rosso
sciagura il peccato della maledetta maribbia di doro. Et lo reuolto
sanctificata per seruita e alquandico l'una e l'altra nella
magione: e fu forza nel sangue de' diuini omni. Et d'ora in poi

E Ancora Cyro del quale ho detto di sopra, uita e abito di panno
to di necessita de' fati che non si possono schivare. Et non si
le sospettaria a tutto l'ompe. Et si era di panno rosso. Et alla
della madre andarno tanto di contraria. Et uita e abito di panno
d'impato che gli era uignato de' Meomane sua figliuola. Et uita e abito
blaua alla matre de' leper. Et uita e abito de' Meomane sua figliuola.
cola con d'impato. Et uita e abito al maggiore del regno di persia. accio
che non uita e abito non peruenisse nella cola famiglia. Et ancora co
mandato che gli era uignato de' Meomane sua figliuola. Et uita e abito
uita e abito de' Meomane sua figliuola. Et uita e abito de' Meomane sua figliuola.
era nata una uita e abito de' Meomane sua figliuola. Et uita e abito de' Meomane sua figliuola.
le parti della sua signoria. Alla perfine. Et uita e abito de' Meomane sua figliuola.
dosi d'impedire colli humani consigli la felicitate. Del nipote d'impedire
ta per lo iudicio celestiale.

CONTO sia cosa che Dionysio di siracusa si contenesse ancora
inhabito di priuata & singular persona & non di signore. Una nobi
le femma ch'auera nome Ymera in uno sogno ch'ella faceua le par
ue montare in cielo & quuu certamente le sedie di tutta gliiddij. Et
uidde uno ualente huomo di colore pallido & uiso litiginoso lega
to con catene di ferro sotto epiedi & sotto la sedia di Gioue. & do
mando el giouane che la conduceua per lo cielo chi colui era. & quel
la udi che quellera la crudel morte di cicilia & d'italia. Et quando gli
fusse sciolto da quegli leghami sarebbe struggimento di molte cipta. Il
qual sogno el di uegnente ridisse diuulgatamete. Ma poi che la for
tima nimica della liberta di siracusa. & crudele acapi de' giuocenti
quello ch'era legato in cielo come folgore sigitto contro al riposo et
alla tranquillitate. Ma ymera quando el uide gittare entrare nella
cipta tralla turba ch'era sparta al suo seruigio & ad uederlo grido al
tamente che costui era quello ch'ella uita e abito uedito nel sogno. Quando

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477